La Santa Crociata in onor

San Giuseppe

nformazione religiosa e culturale - Anno 93° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 11 Dicer



ALL'INTERNO:

anti
attesa
aria Cánopi pag. 6

L'unzione degli infermi:
il Sacramento per il tempo
Massimo Pampaloni pag. 10

Meeting, gennaio 2
Luci sul tramon
Graziella Fons pag.

sommario • DICEMBRE 2007



FOTO DI COPERTINA: NATIVITÀ, DI OTELLO SCARPELLI

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di ottobre 2007

Direttore responsabile:
Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Comitato di redazione:
Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca
Collaboratori:
M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, G. Gennari, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione:
Centro Comunicazione Opera Don Guanella
Foto:
Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Editoriale
Natale: solo una giostra di regali? 3
Mario Carrera

Il problema
Santità, ci sentiamo senza passato e futuro 4
risposte ai giovani - Loreto 20007, Benedetto XVI

Intenzione mensile di preghiera
Malati Aids, continente asiatico, vicini agli abbandonati, i senza dimora 5
a cura della Redazione

Spiritualità
Vigilanti nell'attesa 6
Anna Maria Cànopi

Le vostre lettere 9
a cura della Redazione

1/* L'unzione degli infermi: il Sacramento per il tempo
Il dono della sosta per restaurarci 10
Massimo Pampaloni

Intervista al cardinale George Cottier
Si può cancellare la morte della vita? 13
Franca Giansoldati

Pia Unione del Transito
Luci sul tramonto. Meeting, gennaio 2008 15
Graziella Fons

Le vostre lettere 18
a cura della Redazione

Testimonianze 19
a cura della Redazione

Il culto a San Giuseppe
2/* Cotignac, la piccola Lourdes
Il divino e l'umano artefici della storia 20
Mario Carrera

Teologia di San Giuseppe
La crescita umana di Gesù 23
Tarcisio Stramare

Devozione a San Giuseppe
Altari, cene, tavolate. San Giuseppe in Sicilia 25
Vincenzo Giampaolo

Il santo del mese
Antonio Rosmini. Maestro di vita evangelica e di missionarietà 28
Mario Sgarbossa

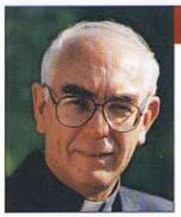
Testimonianze 30
a cura della Redazione

Le pagine della Riconoscenza 31
a cura di Enrico Fasciolo

Nella Famiglia di San Giuseppe 32
a cura di Angelo Alfonsi

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

di Mario Carrera
direttore



Natale: solo una giostra di regali?

Una volta il clima del Natale faceva palpitare di attesa, di meraviglie e di stupore. Dio, che ha creato l'uomo e che si fa bambino, ora sembra non destare più interesse.

Oggi la società del benessere ha tentato di rubare il senso del Natale. L'irruzione del divino nella nostra vita lentamente per tanti giovani e adulti si va diradando nella memoria. Sotto l'influenza di nuove mode culturali in cui si esalta il consumismo, l'egoismo, il divertimento e il possedere, non c'è più posto per Dio. Dio che si è coinvolto nella storia degli uomini, entrato con Gesù negli annali della nostra storia da protagonista, sta per essere dimenticato. L'evento straordinario di un Dio fatto uomo per la nostra salvezza, nel cuore delle persone, ha perso creatività, inventiva, protagonismo. I valori dello spirito sono stati inquinati dal consumismo che ha impresso nuovi ritmi e dinamiche alla festa del Natale, riducendola spesso ad una memoria senz'anima. Il Natale di Gesù è allietato dalla "tredicesima" e da una giostra di regali, troppe volte offerti per convenienza, con la speranza che ritornino con gli interessi. Gli angeli hanno illuminato una grotta di una famiglia povera, senza tetto, ora i riflettori preferiscono illuminare gli alberghi e lasciare nel buio il vecchio proverbio "Natale con i tuoi....".

Gli angeli in quella lontana notte sulla grotta di Betlemme hanno cantato l'inno della pace, hanno riacceso i colori dell'arcobaleno, hanno affidato alle mani dei semplici e degli umili, agli uomini di buona volontà, con il cuore aperto ai valori dello Spirito, un'energia potente capace di relazioni di amore e di pace. San Paolo in una sua lettera parla della "pienezza dei tempi", come tempo in cui anime disponibili alla grazia divina si erano aperte ad un'accoglienza straordinaria.

"La pienezza dei tempi" era segnata dalla sensibilità di queste anime: Maria, Giuseppe, Elisabetta, Zaccaria, i pastori di Betlemme. Furono loro a far decidere Dio a prendere la nostra carne come sua, ad inserirsi nel nostro tempo, ad essere ospite gradito e desiderato dai sentimenti degli umili, dei semplici, dei poveri di risorse umane, ma ricchi di un'autentica nostalgia di Lui.

Se il mondo degli interessi materiali ci ha sottratto il senso pieno del Natale, ai cristiani compete il dovere di restituire a questo avvenimento il peso e la sua incidenza nella storia dell'umanità.

Ma qual è la strada per restituire lucentezza al Natale? È invocare da Dio il recupero delle virtù umane e spirituali di quelle persone che hanno vissuto da protagonisti questo straordinario avvenimento.

Per recuperare l'anima del Natale è necessario che oggi ogni discepolo di Cristo si riappropri dei sentimenti dei genitori di Gesù: l'attesa di un Redentore, il desiderio di essere salvati.

È necessario portare nella propria anima lo stupore di questo evento ed irradiarlo con la propria testimonianza di vita.

Il Natale sarà restituito alla sua altissima dignità se nel nostro spirito riusciremo a percepire l'eco dei sentimenti di Giuseppe e di Maria che per mesi hanno trepidato per quella nascita. Ma noi solo sulla piattaforma dell'umiltà riusciremo a richiamare in vita la fede, a ricreare quell'armonia di voci che canta l'amore eterno di Dio per le sue creature e così a far brillare la luce della speranza di ogni alba.

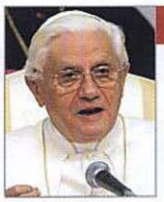
Il Natale non può rimanere il tempo dei "regali", ma deve ricreare con la preghiera e la riflessione lo spazio affinché il "regalo", cioè l'innesto della vita di Dio sul tronco rugoso della nostra esistenza, riscatti e dia senso a tutti gli altri regali.

Preghiamo San Giuseppe e Maria che ci aiutino con il loro esempio e con la loro intercessione ad impastare la fragilità quotidiana della nostra umanità con la luce del Figlio di Dio, che a Betlemme si è fatto storia di pace per tutte le donne e gli uomini che Dio ama.

Nessuno è escluso da questo amore.

Auguri e che le nostre famiglie siano illuminate dalla stella cometa, che sappia farci incontrare con Gesù. ■

risponde
Benedetto XVI
Risposte ai giovani - Loreto 2007



Santità, ci sentiamo senza passato e futuro

A molti di noi giovani di periferia manca un centro, un luogo o persone capaci di dare identità. Siamo spesso senza storia, senza prospettive e perciò senza futuro. Sembra che ciò che aspettiamo veramente non capiti mai. Di qui l'esperienza della solitudine e, a volte, delle dipendenze. Santità, c'è qualcun o qualcosa per cui possiamo diventare importanti? Com'è possibile sperare, quando la realtà nega ogni sogno di felicità, ogni progetto di vita?

Giovanna e Piero, Bari

Grazie,
per questa domanda e per la presentazione molto realistica della situazione. Nelle periferie di questo mondo con grandi problemi, non è adesso facile rispondere e non vogliamo vivere in un facile ottimismo, ma, d'altra parte, dobbiamo avere coraggio, andare avanti e così anticiperei la sostanza della mia risposta: si c'è speranza anche oggi, ciascuno di voi è importante perché ognuno è conosciuto e voluto da Dio e per ognuno Dio ha un suo progetto. Dobbiamo scoprirlo e aiutarci reciprocamente perché sia possibile nonostante queste situazioni di precarietà, di marginalità realizzare il progetto di Dio in noi. Ma, per andare ai dettagli, lei ci ha presentato realmente la situazione di una società: nelle periferie sembra difficile andare avanti, cambiare il mondo per il meglio. Tutto sembra concentrato nei grandi centri del potere economico e politico, le grandi burocrazie dominano e chi si trova nelle periferie realmente sembra essere escluso da questa vita.
Allora un aspetto di questa situazione della emarginazione di tanti è che le grandi cellule della vita della società che possono costruire centri anche nella periferia che dovrebbe essere il luogo dell'incontro delle generazioni, dal bisnonno fino al nipote, dovrebbe essere un luogo dove si incontrano non solo le generazioni, ma dove si impara a vivere, si imparano le virtù essenziali per vivere, è frantumata, è in pericolo. Tanto più noi dobbiamo fare il possibile perché la famiglia sia viva, sia anche oggi la cellula vitale, il centro nella periferia.
Così anche la parrocchia, la cellula vivente della Chiesa, deve essere realmente un luogo di ispirazione di vita e di solidarietà che aiuta a costruire insieme i centri nella periferia. E, devo quindi dire, si parla spesso nella Chiesa di periferia e di centro, che sarebbe Roma, ma in realtà nella Chiesa non c'è periferia, perché dove c'è Cristo c'è tutto il centro. Dove si celebra l'Eucaristia dove c'è il Tabernacolo c'è Cristo e quindi è il centro e dobbiamo fare di tutto perché questi centri vivi siano efficaci, presenti e siano realmente una forza che si oppone a questa emarginazione. La Chiesa viva, la Chiesa delle piccole comunità, la Chiesa parrocchiale, i movimenti, dovrebbero formare centri nella periferia e così aiutare a superare le cose che la grande politica ovviamente non supera e dobbiamo nello stesso tempo anche pensare che nonostante le grandi concentrazioni di potere, proprio la società di oggi ha bisogno della solidarietà, del senso della legalità, dell'iniziativa e della creatività di tutti. So che è più facile dirlo che realizzarlo, ma vedo qui persone che si impegnano perché crescano anche nelle periferie centri, cresca la speranza e quindi mi sembra che dobbiamo prendere proprio nelle periferie l'iniziativa che la Chiesa sia presente, che il centro del mondo, Cristo, sia presente. Abbiamo visto e vediamo oggi nel Vangelo che per Dio non ci sono periferie. La Terra Santa nell'Impero Romano era periferia, Nazareth era periferia, una città sconosciuta e proprio quella realtà era il centro che ha cambiato il mondo! E così anche noi dobbiamo formare dei centri di fede, di speranza di amore e di solidarietà, di senso della giustizia e della legalità, di cooperazione. Solo così può sopravvivere questa società moderna. Ha bisogno di questo coraggio di creare centri, anche se ovviamente non sembra esistere speranza. Contro questa disperazione dobbiamo collaborare con grande solidarietà e fare il nostro possibile perché cresca la speranza, gli uomini possono collaborare e vivere. Il mondo, lo vediamo, deve essere cambiato, ma è proprio missione della gioventù, cambiarlo! Non lo possiamo fare solo con le nostre forze, ma in comunione di fede e di cammino. In comunione con Maria, con tutti i santi, in comunione con Cristo possiamo fare qualcosa di essenziale, e vi incoraggio e vi invito ad avere fiducia in Cristo, ad avere fiducia in Dio, a stare nella grande compagnia dei santi ed ad andare avanti cambiando il mondo, creando centri nella periferia perché realmente diventi visibile e realistica la speranza di tutti, e ognuno possa dire: «Io sono importante nella totalità della storia. Il Signore ci aiuterà». Grazie. ■

INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI DICEMBRE



Intenzione del Papa

«Per gli ammalati d'Aids, bambini e donne, e la Chiesa faccia sentire loro l'amore del Signore»

L'INTENZIONE GENERALE DEL SANTO PADRE ci ricorda che è necessario far giungere l'annuncio della misericordia di Dio anche alle persone che contraggono l'Aids "colpevolmente". Il giudizio sulle loro colpe lo compirà il Signore. Il Papa invita inoltre le società a "proseguire gli sforzi per combattere questo virus, che non solo provoca la morte, ma minaccia seriamente la stabilità economica e sociale del continente Africano. In particolare prego per le vedove, per gli orfani, per le giovani madri e per le persone la cui vita è stata distrutta da questa crudele epidemia". ■

Intenzione missionaria

«L'Incarnazione di Gesù aiuti il Continente asiatico a riconoscere in Gesù l'Inviato di Dio»

L'INTENZIONE MISSIONARIA ci porta a riflettere che spesso i presupposti culturali possono essere un ostacolo all'annuncio evangelico. Il mistero dell'Incarnazione che opera una rivalutazione della persona e del suo corpo, è spesso un ostacolo per la comprensione della fede nel continente asiatico, dove religioni millenarie hanno plasmato la mentalità in opposte direzioni. Occorre non scoraggiarsi. Giovanni Paolo II diceva: "La fede nella Divina Provvidenza deve animare costantemente l'azione missionaria della Chiesa in Asia, Continente della speranza". ■

Intenzione dei Vescovi

«Il Bambino di Betlemme ci aiuti a essere vicini a ogni uomo solo, piccolo, abbandonato o indifeso»

I VESCOVI CI INVITANO a riflettere che Natale porta sempre con sé un po' di poesia, con i suoi canti e le sue luci: sembra che per un giorno tutti si sentano più buoni. Ma Gesù non è il primo dei filantropi: egli viene, certo, perché ama l'uomo ma soprattutto perché è il Figlio che compie il progetto del Padre. Come cristiani siamo chiamati a entrare nel suo modo di amare l'uomo. Il Natale è Dio che si fa vicino e ci indica nel suo stile la via per essere anche noi accanto al più piccolo, al più povero, non in un intervento fugace, ma nell'amore che ritorna, che rimane tenacemente, continuamente. ■

Intenzione della Pia Unione: Per i senza dimora

«O Padre, che doni all'umanità distratta il tuo Figlio, gioia per tutti i poveri, tieni desta la nostra fede, perché sostenga la nostra carità verso i fratelli che ci affidi e che ci fai incontrare sulle strade della vita»

La condizione di solitudine e di isolamento è comune a tutte le persone senza tetto: a volte è così profonda che alcuni non solo hanno perso ogni contatto con la famiglia ma spesso hanno scarsissimi rapporti con il mondo intorno.
È un mondo complesso, non uniforme composto di persone di età, itinerari e situazioni molto diverse. Uno sfratto, una tensione familiare che non si risolve, la perdita del lavoro, una malattia possono trasformare, laddove manca il sostegno necessario, persone che fino a quel momento conducevano una vita "normale" in persone sprovviste di tutto. Tra i senza dimora merita un discorso a parte la presenza di stranieri: in genere si tratta di giovani che dormono in strada solo durante il primo periodo di immigrazione a causa della carenza delle strutture e che vivono questa esperienza con umiliazione. Vivere per strada, contrariamente a quanto spesso si pensa, non è quasi mai una scelta. La vita in strada infatti è una vita dura e pericolosa; è una lotta quotidiana per la sopravvivenza. Ogni anno tante persone muoiono di stenti o di freddo nelle città ricche del nord del mondo e nei paesi poveri. Dal laboratorio di Milano, l'unico che tenga una contabilità di questo tipo, ne passano tra i 50 e gli 80 l'anno, di cui 4 o 5 rimangono nella cella frigorifera per anni. Non diversa la situazione a Roma, come spiega Luigi Cipolloni, perito dell'Istituto di Medicina legale della capitale. ■

Vigilanti nell'attesa



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ»
Isola San Giulio



Le vergini stolte, William Apap, Roma

In sintonia con l'inizio del tempo di Avvento, abbiamo scelto per questo nostro ultimo incontro dell'anno la parabola del "portiere vigilante" secondo il racconto di Marco.
In soli quattro versetti ritorna una triplice esortazione alla vigilanza: all'inizio, al centro, alla conclusione. Il brano si presenta così come un ponte – il ponte della vita – solidamente sostenuto dalle colonne della vigilanza. *Vegliate, vigilate, vegliate*!
Imperativi che suonano come un monito incalzante: Siate vigili sentinelle nella notte, e, se il tempo dell'attesa si prolunga, non perdetevi d'animo, non distraetevi, non dissipatevi, ma puntate lo sguardo lontano, oltre lo spessore delle tenebre.
Allora è innanzitutto necessario domandarsi che cosa sia la vigilanza – non ogni "veglia", infatti, è vigilanza – e anche domandarsi perché e per chi si debba vigilare.
Vigilare significa tenersi sempre in stato di attesa di una persona o di un evento, pronti a lasciare ciò che è transitorio per raggiungere ciò che è duraturo. La vigilanza del cristiano non ha dunque nulla in comune con quella di chi comincia verso mezzanotte a divertirsi nei posti di ritrovo notturno… Lì c'è in realtà un'immersione della coscienza nell'oblio, nel sogno di una felicità illusoria che impoverisce l'animo e spesso finisce in un tragico risveglio. Vita veramente vigilante in senso evangelico è invece quella di chi si impegna a fare in ogni istante solo ciò che giova per l'eternità, ciò che ha un valore intramontabile. Vigilante è, quindi, chi tiene lo sguardo del cuore sempre rivolto al Signore che viene in ogni istante, e, pregando, permea di fede, di carità e di speranza tutte le realtà presenti. Vigilante è, in definitiva, chi attinge luce e forza dal mistero pasquale per vivere da risorto respirando in Cristo, senza temere l'usura del tempo.
Infatti proprio il continuo venire di Cristo nell'intimo del nostro cuore rende prezioso il tempo e ci prepara alla sua venuta gloriosa e definitiva.
Vigila veramente solo il cuore di chi ama: veglia la mamma accanto al suo bambino; veglia una figlia accanto alla madre malata,

veglia una sposa che attende il ritorno del marito, veglia la Chiesa sull'umanità intera. E questa veglia richiede pazienza e fede: perché non si conosce il "momento preciso", o meglio, si sa benissimo che solo attraverso la vigilanza di ogni istante si sarà pronti per quell'ora ignota, ma certissima.
Occorre, dunque, cambiare mentalità nella nostra stessa concezione del tempo: alla fretta sostituire la capacità di attesa; ai continui rinvii la prontezza nell'istante. Occorre, cioè, vivere il tempo con una presenza vigilante. È sempre tempo di veglia! Non si può, però, comprendere che cos'è il tempo se non in riferimento all'eternità, cioè a *Colui che è da sempre* e che ha dato inizio all'esistenza di tutte le cose. «*In principio Dio creò…*», creò – sta scritto simbolicamente – in sei giorni e il settimo si riposò (cf. *Gen* 1,1-2,3). Creò l'universo come espansione del suo amore, della sua gloria, e con viscere di padre e di madre si mise a *vegliare* sulle sue creature. Dio – che è Amore – veglia sempre, perché l'amore è vigilante.
Per questo il Salmista canta:
«*Il Signore è il tuo custode…*
Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre» (*Sal* 121,5-8).
C'è di più: con l'evento dell'Incarnazione, Egli è entrato nel tempo e ha fatto entrare l'uomo nell'eternità. Questo significa che i confini tra il tempo e l'eterno sono scomparsi e che si è instaurato un dialogo tra Dio e l'uomo; un dialogo che è un canto d'amore e che risuona perennemente nei cieli e sulla terra. Questo dialogo è la preghiera fatta di parole e di silenzi. Proprio questa imprime al tempo il ritmo dell'eternità: essa è l'attività spirituale nella quale l'uomo si esprime nella massima dignità di persona in relazione con il Dio personale.
Appunto in forza del suo ontologico e insopprimibile legame con Dio, l'uomo ha sempre sentito l'esigenza di pregare; in ogni tempo e in ogni luogo ha levato le braccia in atteggiamenti di supplica e di lode, anche senza conoscere il nome di Colui al quale si rivolgeva. Ma è soprattutto con la venuta del Figlio di Dio nel mondo e con il dono dello Spirito Santo che la preghiera è diventata il respiro vitale dell'umanità redenta, e che questa è divenuta il tempio stesso di Dio in cui si celebra il culto in spirito e verità senza interruzione. Già Salomone, inaugurando il culto nel tempio di Gerusalemme, pregava dicendo: «*Signore mio Dio, ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona*» (cf. 1Re 8,28-30).
Ora la Chiesa – come l'antico Israele – consacra l'intera scansione del tempo inserendovi la preghiera liturgica, ossia celebrando *il mistero* di Cristo e i sacramenti di salvezza che ne scaturiscono.
I cristiani sono perciò un popolo di vigilanti: «*Dico a tutti: Vegliate!*» (Mc 13,37). Con Cristo, Signore del tempo, e nell'attesa della sua ultima venuta, i cristiani vegliano per non lasciarsi sorprendere dal principe delle tenebre; sono i figli della luce, del nuovo giorno, dell'*oggi* che non passa perché è pieno della presenza di Colui che è, che era e che viene.
Mistero di indicibile e consolante bellezza! Silenzio, stupore, adorazione, rendimento di grazie: questo è l'atteggiamento interiore di chi lo percepisce e se ne lascia coinvolgere fino a decidere di appartenere totalmente a

Ciabatte o sandali ai piedi?

"State attenti, vegliate,
perché non sapete
quando sarà il momento preciso.
È come uno che è partito
per un viaggio dopo aver lasciato
la propria casa e dato il potere
ai servi, a ciascuno il suo compito,
e ha ordinato al portiere di vigilare.
Vigilate dunque, poiché
non sapete quando il padrone
di casa ritornerà, se alla sera
o a mezzanotte o al canto del gallo
o al mattino, perché non giunga
all'improvviso, trovandovi
addormentati. Quello che dico
a voi, lo dico a tutti: Vegliate!".

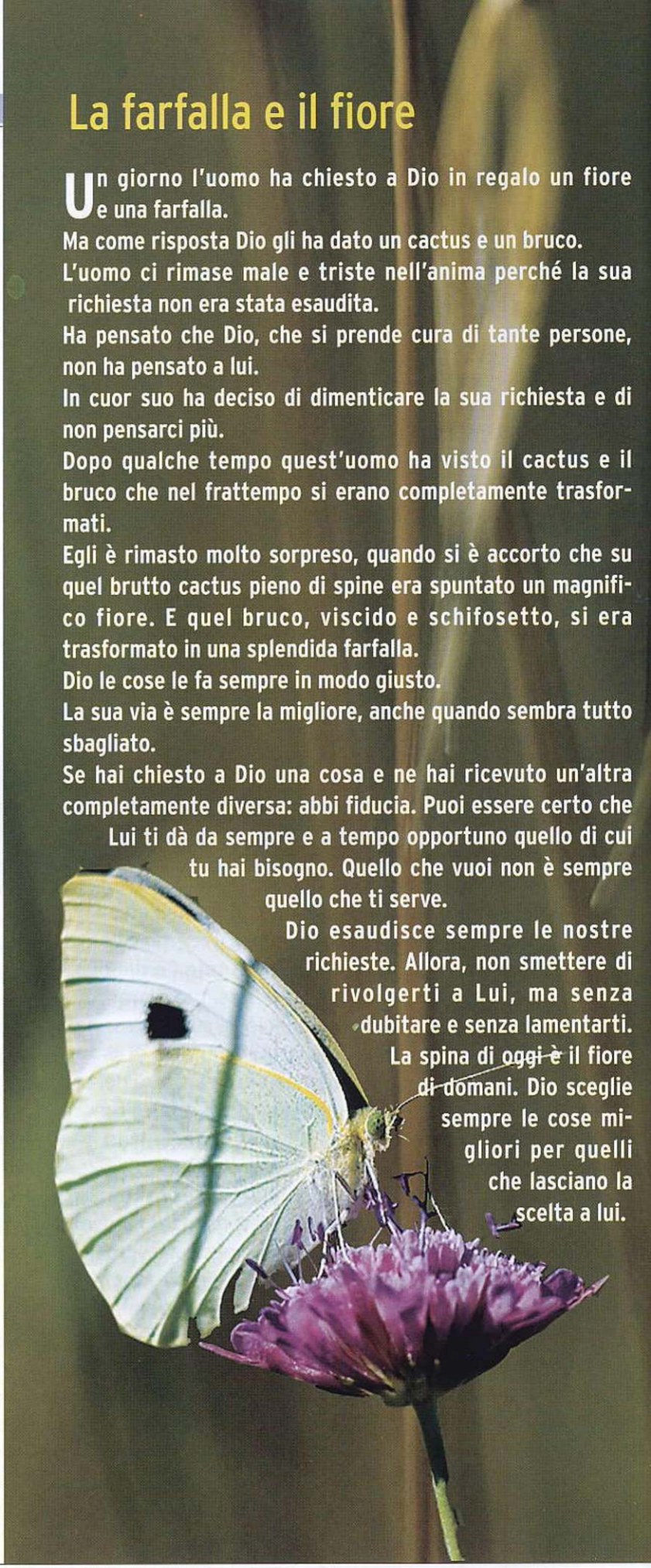
Marco 13, 33-37

Cristo, perché Lui è la *Realtà* che non passa (cf. Col 2,17); lui che vive in noi ed è il nostro futuro già anticipato nella speranza della gloria da raggiungere attraverso la via dell'umiltà e dell'amore (cf. *Col* 2,27 e *Fil* 2,6-11).
Siamo dunque sempre in attesa di Qualcuno che è imminente e che pure può ancora tardare. Egli è già venuto, e deve ritornare.
Viviamo la gioia di ciò che è già accaduto, perché è veramente nato il "santo germoglio", è veramente iniziata la nuova stirpe, ma non essendo ancora pienamente realizzato il piano della salvezza, siamo sempre proiettati verso il compimento camminando nella fede e nella speranza...

Pregando
nella notte oscura
del nostro tempo,
insidiato da tanti mali,
come sentinelle vigilanti
noi ti attendiamo, o Cristo,
luce del nuovo Giorno!
Vieni a sorgere
sugli uomini divorati dall'angoscia.
Tu sei già venuto
nella grotta di Betlemme
e hai camminato sulle strade della Palestina,
mostrandoci il Volto misericordioso
di un Dio che ci è Padre.
E da quando sei risalito al cielo,
noi non cessiamo di attenderti ancora,
non solo nel mistero del Natale,
ma anche nell'evento conclusivo della storia
quale Giudice e Re glorioso
Dinanzi a Te
prostrati ti adoriamo
e ti invochiamo,
Signore della Vita:
colma di Te la sete del nostro spirito,
apri i nostri occhi alla tua luce,
i nostri orecchi alla tua voce,
i nostri cuori alla tua pace,
e dona nuovo vigore
al nostro cammino
di pellegrini verso la Gerusalemme del cielo.
Amen. ■

La farfalla e il fiore

Un giorno l'uomo ha chiesto a Dio in regalo un fiore e una farfalla.
Ma come risposta Dio gli ha dato un cactus e un bruco.
L'uomo ci rimase male e triste nell'anima perché la sua richiesta non era stata esaudita.
Ha pensato che Dio, che si prende cura di tante persone, non ha pensato a lui.
In cuor suo ha deciso di dimenticare la sua richiesta e di non pensarci più.
Dopo qualche tempo quest'uomo ha visto il cactus e il bruco che nel frattempo si erano completamente trasformati.
Egli è rimasto molto sorpreso, quando si è accorto che su quel brutto cactus pieno di spine era spuntato un magnifico fiore. E quel bruco, viscido e schifosetto, si era trasformato in una splendida farfalla.
Dio le cose le fa sempre in modo giusto.
La sua via è sempre la migliore, anche quando sembra tutto sbagliato.
Se hai chiesto a Dio una cosa e ne hai ricevuto un'altra completamente diversa: abbi fiducia. Puoi essere certo che Lui ti dà da sempre e a tempo opportuno quello di cui tu hai bisogno. Quello che vuoi non è sempre quello che ti serve.
Dio esaudisce sempre le nostre richieste. Allora, non smettere di rivolgerti a Lui, ma senza dubitare e senza lamentarti.
La spina di oggi è il fiore di domani. Dio sceglie sempre le cose migliori per quelli che lasciano la scelta a lui.



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Pellegrini insieme a San Giuseppe

Rev.do Don Mario,
grazie per l'accoglienza ricevuta il giorno del pellegrinaggio. Il nostro gruppo è rimasto colpito positivamente dal calore e dell'attenzione che ci sono stati riservati e per questo ringraziamo Lei, caro don Mario, e i suoi collaboratori. Personalmente io e mio marito ringraziamo San Giuseppe per averci aiutato e assistito evitandoci un brutto incidente con l'auto.
Abbiamo pregato San Giuseppe affinché mio fratello potesse avere una sua indipendenza economica: il caro Santo gli ha ottenuto la grazia di un buon lavoro che gli piace e lo entusiasma. Grazie, caro don Mario per il suo ricordo nella preghiera in favore della nostra famiglia e per avermi inviato il Sacro Manto e le altre preghiere con cui mi rivolgo al Santo. Ci affidiamo al nostro San Giuseppe al quale chiediamo di continuare a tenerci tutti sotto il suo manto perché possa considerarci sempre suo figli.

Maria Antonia Del Gaudio, Avellino

San Giuseppe ha guidato la sua famigliola su sentieri pericolosi e con coraggio, ha affrontato il disagio del viaggio prima in Egitto e poi a Nazaret, avvolgendo con la sua paterna protezione la sua sposa, Maria, e il piccolo Gesù. Per questo è attento anche alla nostre vicende. Con il suo lavoro di carpentiere ha conosciutoli sudore della fronte e anche la soddisfazione di vedere uscire dalle sue mani oggetti utili e lavorati con arte.

Sensibile intermediario

Rev.do don Mario,
sono la moglie di un vostro iscritto, Bonvino Domenico. Da circa sette anni, arriva in casa il mensile "La Santa Crociata" che avevo chiesto di ricevere dopo averlo letto presso una mia vicina. Sono sempre stata devota a S. Giuseppe, da quando ero bambina, e ricordo che mia madre (ora defunta) nel periodo della novena preparava un piccolo "altarino" e insieme a tanti vicini onorava con loro S. Giuseppe.
La mia devozione è aumentata da quando mio marito, affetto da botulino dal 1998, è rimasto paralizzato. Ricordo che, un giorno, entrata in chiesa, trovai una bella statua di S. Giuseppe; mi sono gettata ai suoi piedi, e pregando ho ottenuto la grazia della guarigione di mio marito. Nel 2000 ho subito tre interventi superati bene grazie all'aiuto di S. Giuseppe, della Vergine di Lourdes e di S. Pio. Ho avuto molte prove nella vita. Tre anni fa ho fatto la prima domanda per l'invalidità che però mi è stata respinta; nel 2006 l'ho ripresentata affidandomi a S. Giuseppe che conosceva benissimo le mie necessità. Mio marito prende la pensione minima e il nostro figlio adottivo (28 anni) con problemi di carattere, è disoccupato. La pensione di invalidità mi è stata riconosciuta e adempio la promessa fatta inviando un'offerta per le vostre opere di carità. È vero, caro don Mario, che domando molte grazie a S. Giuseppe, ma è per me l'unico intercessore presso Dio. Prego molto e spero anche nelle vostre preghiere affinché nella mia famiglia non manchi mai la pace e mio figlio possa trovare un lavoro. Vi prego di pubblicare questo mio ringraziamento a S. Giuseppe che mi ha sempre sostenuto e come dice S. Teresa non mi abbandonerà mai.

Grazia D'Agostino, Giovinazzo (Bari),

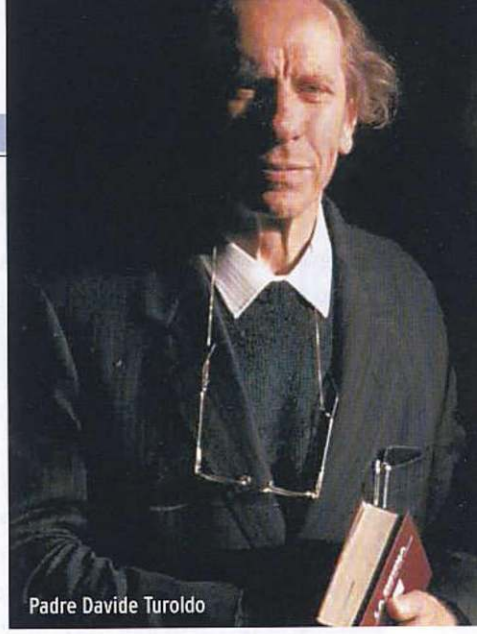
I semi della fede e della devozione, collocati con amore dai nostri genitori nei primi anni di vita, fruttificano in maniera perenne. Da quei semi, cara Grazia, ora sta godendo i frutti di un'energia nuova, costantemente rinnovata, capace di affrontare ogni giorno i disagi e i guai della vita. San Giuseppe ci invita a guardare a Gesù e a camminare sulle sue orme, non saremo delusi e non ci mancherà il coraggio e la forza.

1/* L'unzione degli infermi: il Sacramento per il tempo

Il dono della sosta per restaurarci



di Massimo Pampaloni s.j.


Padre Davide Turoldo

Perché "sacramento per il tempo"? Il famoso storico della liturgia bizantina Miguel Arranz mette in relazione i sacramenti nella tradizione orientale con il tempo. Il sacramento dell'Eucaristia è il *sacramento dell'eternità*. In esso partecipiamo già, in modo sacramentale ma efficace, alla vita eterna donataci da Dio con la vita di Cristo in noi. Il Battesimo-Cresima sono sacramenti *per l'eternità*, essendo quelli che ci innestano nella vita divina facendoci diventare corpo di Cristo. Ma noi camminiamo nel tempo. Ecco i sacramenti *per il tempo* ossia quelli che fanno progredire la Chiesa nel suo tempo di cammino terrestre: il Matrimonio, che è il luogo della nascita naturale; l'ordinazione sacerdotale, che è il luogo della nascita sovrannaturale, in quanto il sacerdote genera figli spiritualmente per mezzo del battesimo; e la professione monastica, che in oriente anticamente era considerata come un sacramento (l'idea di sacramenti in oriente era molto più ampia di quella latina, almeno dopo il Concilio di Trento) e rappresenta una speciale fecondità per il Regno dei Cieli. Una conseguenza del nostro camminare nel tempo è che possiamo "farci male", cadere. Ecco i sacramenti *nel tempo*, quelli che Arranz chiama anche sacramenti della "restaurazione". Seguendo la tripartizione tra l'altro anche paolina in spirito, anima e corpo, abbiamo il sacramento che "cura" lo spirito quando si ammala con il peccato: la Penitenza; il piano psichico era curato con apposite preghiere che avevano come obiettivo la liberazione dell'anima da influenze diaboliche vere e proprie (esorcismi) ma anche da pensieri molesti, impuri etc. Infine, è il corpo che può cadere ammalato: ed ecco l'Unzione dei malati. In questa serie di articoli rifletteremo insieme su questo sacramento. Iniziamo con una riflessione più generale sulla malattia dal punto di vista di *opportunità* che ci è data per la *verità* della nostra vita. Il giorno in cui fu comunicato a David Maria Turoldo la presenza del tumore che lo portò poi alla morte, venne così cantato dallo stesso frate poeta in una delle sue ultime raccolte di poesie: *Ieri all'ora nona mi dissero:/il Drago è certo, insediato nel centro/del ventre come un re sul trono. E in un'altra dice La sentenza che ora tu sai/nulla di nuovo aggiunge a quanto/già doveva esseri noto da sempre:/tutto è scritto. Di nuovo/è appena un fatto di calendario. // Eppure è l'evento che tutto muta/e di altra natura/si fanno le cose e i giorni.*

Ecco, se dovessimo descrivere uno dei nuclei fondamentali che agisce nella malattia sarebbe proprio come le ultime parole di Turoldo riportate: l'evento che tutto muta. In prima battuta la malattia si presenta come l'irruzione improvvisa alla nostra coscienza del fatto che siamo contingenti. Improvvisamente ci rendiamo conto che le nostre potenzialità subiscono un arresto. Può essere un arresto temporaneo – una gamba rotta in un incidente, ad esempio, che mi impedisce per un po' di essere autonomo, di andare dove voglio, di finire il torneo di calcetto, etc. – oppure una malattia cronica che fa arrivare nella mia vita un terribile "Da oggi in poi mai più…": un infarto o un ictus, o altre cose che limitano la mia attività fisica per sempre e introducono un annullamento di tante possibilità: mai più arrampicate in montagna, fine delle belle serate pantagrueliche, attenzione a fare le scale, a sollevare i pesi, e così via. Oppure, l'irruzione di un evento più radicale, come nelle parole di Turoldo con le quali abbiamo aperto la nostra meditazione. L'evento più esorcizzato, più temuto eppure insopprimibile: la nostra morte che improvvisamente prende i contorni concreti di una data: un mese, due, forse tre… *…l'evento che tutto muta/e di altra natura/si fanno le cose e i giorni.*

Come sempre, però, questi momenti che paiono all'inizio un azzeramento del futuro (sia, ripeto, in forme temporanee che definitive, fino allo "stop" radicale della morte), aprono al credente uno spazio di *possibilità*. Il venir fermati da una gamba rotta o da una malattia che richieda una convalescenza più lunga ci fanno uno dei regali più preziosi: ci *donano del tempo* per poter riflettere non più sull'*urgente* del quale si nutre ordinariamente la nostra vita, ma sull'*importante*. Un esempio famoso è S. Ignazio di Loyola la cui profonda conversione si ebbe proprio durante il forzato riposo di una lunga convalescenza

a seguito di una gamba fratturatasi in battaglia. Tutto ciò, pacifico per una malattia o infortunio temporaneo, potrebbe sembrare fuori luogo nei casi più gravi. Invece, lo spazio del dono si apre anche qua. È lo stesso Turoldo a svelarcelo nel proseguo della prima poesia che ho citato: *E calmo risposi: bene! Mettiamoci/in orbita: prendiamo finalmente/la giusta misura davanti alle cose;/con serenità facciamo l'elenco:/e l'elenco è veramente breve.* L'evento grave improvvisamente è come se togliesse un velo davanti ai nostri occhi: non siamo immortali. Cosa sono tutte le nostre agitazioni? Un nulla, tutto passa. «Infatti il destino degli uomini e il destino delle bestie è un unico destino: come muoiono queste muoiono quelli, in tutti c'è un unico alito di vita. L'uomo non è superiore alla bestia. Sì, tutto è vuoto! Tutti piombano nell'unica fossa: dalla polvere tutto è venuto, alla polvere tutto ritorna». (*Qo* 3,19-20). Svela quindi il vero valore delle cose. Tutta la nostra agitazione, davanti allo "stop" che ha fatto irruzione nella nostra vita con una malattia grave, diviene un nulla: *Appena udibile, nel silenzio,/il fruscio delle nostre passioncelle/del quotidiano, uguale/a un crepitare di foglie/sull'erba disseccata.*

Perché questo dono? Perché Dio è il Signore della Vita. Il Risorto non si limita ad annullare la morte. Per usare delle immagini care ai Padri, la soggioga, obbliga la morte a mettersi a servizio di una Vita più piena. Dove la morte colpisce Dio offre la possibilità a chi ne è colpito di sconfiggerla non azzerandone il morso ma facendo di più: rendere nullo lo sforzo del male attraverso una sua trasformazione in bene maggiore. La malattia che, invece di essere occasione di disperazione e abbandono della fede, diviene centro irraggiante di fede, speranza e carità, di una vita più piena, di una invisibile rete di grazie intorno al malato, su di sé e per tutti coloro che lo incontrano (e nella comunione dei santi, anche per chi lo saprà solo in Paradiso), è davvero un'icona della Resurrezione.

Ma attenzione: bisogna avere gli occhi del cuore ben allenati per poter scorgere in questi eventi l'aprirsi della *possibilità del dono*. La risposta, altrimenti, potrebbe limitarsi, nel caso di una malattia "leggera" o un piccolo infortunio temporaneo, ad un semplice fastidioso contrattempo che interrompe momentaneamente i nostri progetti: e il tempo favorevole diviene allora non lo spazio del dono ma una quantità di tempo da "ammazzare", da "ingannare", da "far passare"; oppure, nel caso più grave diventare occasione di bestemmia e disperazione. La malattia è come una porta che improvvisamente si dischiude un poco su un'altra vita. Può richiudersi del tutto ancora un poco, può restare socchiusa per molto tempo: ma prima o poi si spalancherà e dovremo varcarla. Prepararsi fin d'ora, vivendo serenamente il proprio essere di Cristo, con la preghiera, i sacramenti e una vita *buona* renderà i momenti di apertura di quella porta, parziali o definitivi, come passi verso l'abbraccio col Padre. Solo chi ha passato la vita con Cristo può cantare così il suo passaggio ultimo: *Quando avrò dalla mia cella/salutato gli amici e il sole/e si alzerà la notte,//finalmente/saldato il conto/campane/suonate a distesa;//la porta è da tempo/segnata dal sangue//pronte le erbe amare/e il pane azimo://allora andremo/leggeri nel vento.* ■

Signore Gesù, tu sei...

Signore Gesù,
Redentore degli uomini e nostro Fratello,
tu sei la bellezza antica
riflessa nel pallido creato;
tu sei il germoglio fiorente
sul rugoso tronco di ogni vita;
tu sei il medico per tutte le nostre malattie;
tu se il sole che guida il nostro cammino;
tu sei l'eterno pellegrino
sulle strade degli uomini;
tu sei l'indicibile nostalgia di immortalità
incisa nella nostra carne;
tu sei il ponte che ha permesso
di avvicinarci a Dio
e vedere in te il volto stesso del Padre;
tu sei la linfa che riscalda
il cuore in ogni solitudine;
tu sei l'unica, eterna
e incrollabile nostra speranza;
tu sei la infallibile via
al cielo luogo dell'eterna dimora;
accompagnami, tenendomi per mano
nel tunnel della morte e fa' che possa trovare
al di là del buio e della paura
il volto benedicente del nostro Padre comune,
il Dio d'infinita misericordia.

José O. Ribeira



Intervista al cardinale George Cottier

Si può cancellare la morte dalla vita?

In atto un processo di rimozione culturale

di Franca Giansoldati

"*La morte purtroppo è diventata un tabù. Il nuovo tabù della società occidentale*". Il cardinale George Cottier, già teologo della Casa Pontificia, riflette su ciò che ha prodotto la progressiva scomparsa della zona limite della vita dall'immaginario collettivo. Considerato tra i massimi pensatori del Collegio Cardinalizio, Cottier analizza preoccupato i danni prodotti da questa rimozione culturale. "*La certezza di morire, la fragilità dell'esistenza non fanno più parte del pessimismo esistenziale della post-modernità e l'uomo contemporaneo ormai vive immerso nell'onnipotenza della tecnica*".

Perchè parlare di morte è diventato un tabù?

"*È una mentalità censoria che ha pervaso tutto. Si dovrebbe parlare di morte ma non se ne parla abbastanza. I genitori non ne parlano abbastanza coi propri figli, a scuola succede la stessa cosa, in società è bene non sollevare l'argomento. Insomma il processo di rimozione è palese. C'e' ritrosia oltre che la volontà di cancellarla*".

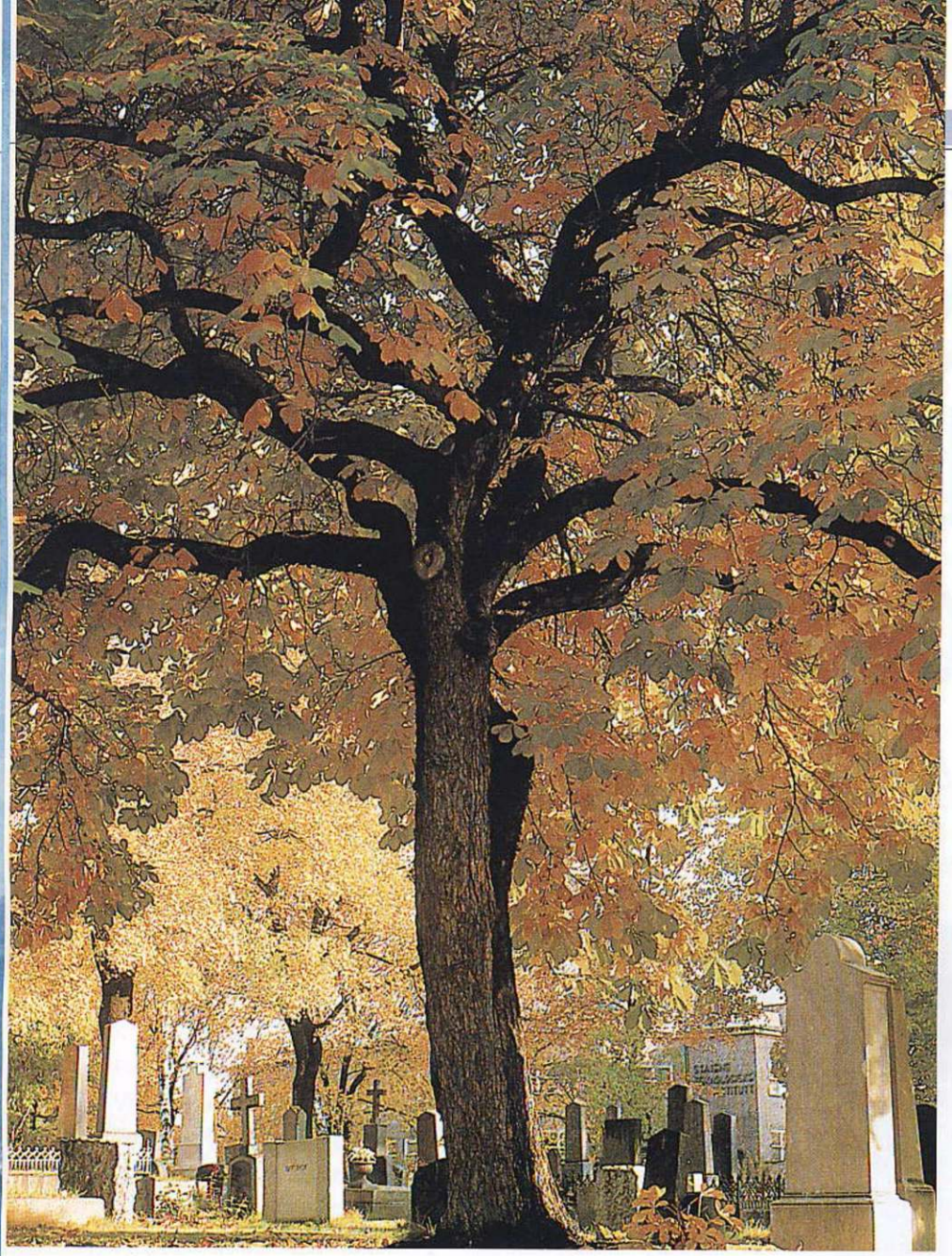
Philipe Aries parla addirittura di pornografia della morte…

"*Noi uomini del ventesimo secolo pensiamo di essere immortali. Così facendo si dimentica Dio e si vive nella menzogna. Più che la morte, forse, è l'esperienza del morire che ci spaventa. Mettere da parte la coscienza del morire porta conseguenze gravissime. Si mette da parte lo spettacolo della sofferenza, della gente più disgraziata, del patire. Eppure le immagini della fame, del dolore, della morte entrano nelle nostre case tutte le sere con la tv ma noi ne siamo quasi infastiditi. In passato non accadeva. L'uomo dei secoli scorsi aveva la consapevolezza acutissima di essere un morto a breve scadenza, la morte era sempre presente in lui. Ma era un uomo che nutriva una passione per la vita che possiamo a stento comprendere. Il fatto è che l'uomo occidentale non vuole vedersi per quello che è col suo bagaglio di fragilità. Da qui la fuga da se stessi. E la caduta nel nichilismo*".

Se si parlasse di più del morire significa che si vivrebbe in modo più felice?

"*È un dato di fatto. La nostra società è venata da pessimismo, si avverte l'incapacità di gioire delle piccole cose. La gente è come se fosse divenuta cieca. Il fatto è che se non siamo educati alla morte non possiamo nemmeno essere educati alla vita*".

Per chi crede è facile. Ma come può uno che non ha il dono della fede accettare la morte del corpo?



"La morte non è un buco nero. Per il cristiano è l'entrata in un'altra vita, in una dimensione ultraterrena, di amore e vicinanza a Dio. La vita, dunque, non è sottratta ma solo cambiata. L'intuizione antropologica cristiana mostra unità tra corpo e anima. La rottura di questa unione è un passaggio. Certo la morte implica qualcosa di violento, è il salario del peccato, della caduta delle origini per ricordare le parole di San Paolo".

Lei ha 85 anni. Scusi se glielo chiedo ma ha paura di morire?

"No, sono sereno. Bisogna avere rispetto della morte. Morire è un atto solenne, bisogna prepararsi sapendo che l'amore di Dio ci attende". ■

Prendi gli anni che mi restano

Della mia povera esistenza,
ti supplico di prendere gli anni
che mi restano da vivere.
Quanto a quelli perduti,
ne provo umilazione e pentimento.
Non disdegnare i miei rimpianti.
Ormai non vi è più in me
che il desiderio della tua saggezza
e un cuore, che ti offro.

(S. Bernardo di Clairvaux)

Profilo biografico

Cardinale Georges Joseph Marie Martin Cottier, teologo

Il cardinale Georges-Joseph Marie Martin Cottier, O.P., Teologo della Casa Pontificia, è nato il 25 aprile 1922 a Carouge. Ha conseguito la Maturità classica nel 1941 e si è laureato in Lettere classiche nel 1944. Entrato nell'Ordine Domenicano nel 1945, ha svolto poi gli studi filosofici e teologici presso l'"Angelicum" di Roma. Nel 1973 è stato nominato responsabile dei corsi di *Storia della filosofia moderna e contemporanea* presso l'Università di Fribourg, attività svolta fino al 1990. Ha partecipato come esperto al Concilio Vaticano II: dapprima come esperto privato di monsignor Charles de Provenchères, Arcivescovo di Aix en Provence quindi, nell'ultima sessione, come esperto del Concilio, assieme al Cardinale Charles Journet.
È stato inoltre Consultore del Consiglio per il Dialogo con i non-credenti, partecipando a tale titolo a una serie di colloqui. Nel 1986 è stato nominato membro della Commissione Teologica Internazionale, e, nel 1989, ne è divenuto Segretario.
Nel 1990 Giovanni Paolo II lo ha nominato Teologo della Casa Pontificia e Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Pontificio Consiglio per la Cultura. Padre Cottier è membro di numerose istituzioni: la Pontificia Accademia delle Scienze, la Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino, la Pontificia Accademia di Teologia, l'Istituto Internazionale di Sintesi della Società Görres (Germania), la Fondation du Cardinale Journet (Fribourg).
Fino al 1990 è stato anche membro del Cercle Jacques et Raïssa Maritain e del Comitato per gli Incontri Internazionali (Ginevra).
È stato Presidente della Commissione storico-teologica istituita dal Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'Anno 2000.
È Direttore della rivista *Nova et Vetera* (Ginevra), fondata dal Cardinale Journet. Nel Concistoro del 21 ottobre 2003 è stato creato e pubblicato da Giovanni Paolo II Cardinale della Diaconia dei Santi Domenico e Sisto.

Meeting, gennaio 2008

Luci sul tramonto



di Graziella Fons

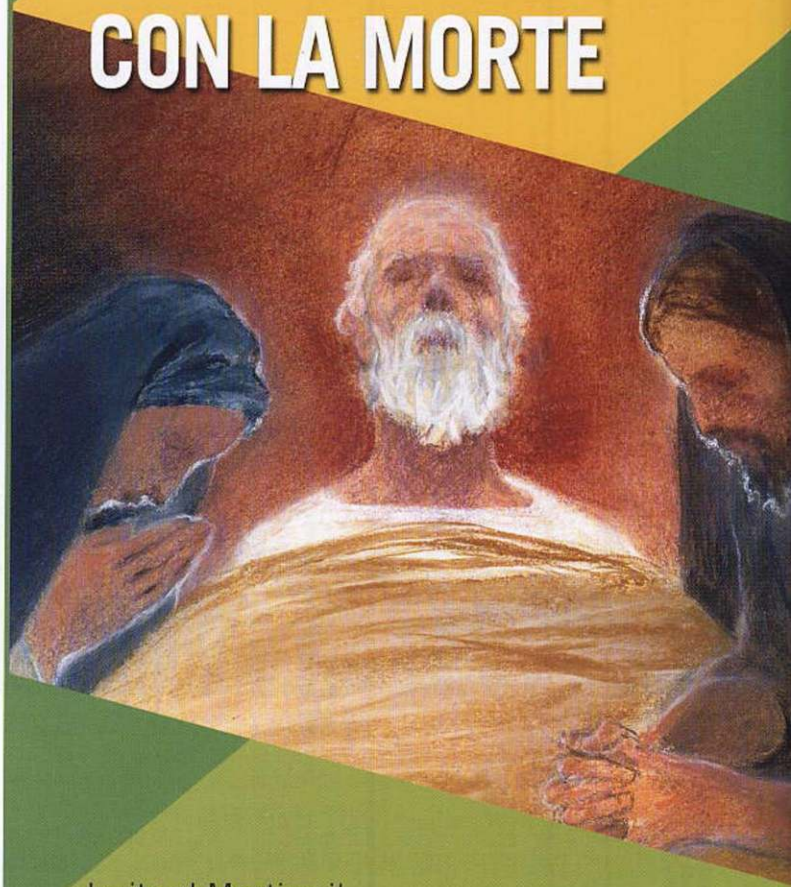
Riflettere la propria immagine in uno specchio è come scrivere sull'acqua: infatti e lo specchio e l'acqua sono incapaci di memoria. Anche San Giacomo nella sua lettera lo porta come esempio: "... somiglia ad un uomo che osserva il proprio volto nello specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era". Quest'immagine mi è stata suggerita recentemente dai giornali e dalla tivù in occasione della morte dei cosiddetti vip. I loro funerali sono celebrati con sfarzo così da far apparire la morte come fugace passaggio, un evento che scivola via senza lasciare segni. Sembra che l'"usanza" della morte riguardi sempre gli altri, ma il morire è un pedaggio che nessuno può delegare. Un medico, attento alle dinamiche degli ammalati terminali, ha scritto: "Gli occhi di un malato, che sta morendo, sono gli occhi più tersi che abbia mai incontrato. Davanti a quello sguardo non ci si può nascondere". Mentre però lo specchio restituisce solo la superficie dell'immagine, gli occhi di un malato penetrano nell'anima e ci interrogano sul modo di stargli accanto, sul senso dell'esistere come pure sulla paura del morire. Tale "pedaggio" è un incontro che i riti della nostra società tentano di evitare. Nelle "orazioni" funebri e anche nelle omelie, si preferisce parlare della vita dello scomparso, scivolando via sul senso del morire e sulla vita "dopo", lasciando così intatto lo scrigno dei tesori della speranza, tesori imperituri che Cristo Gesù ci ha lasciato in eredità. Troppe volte si dovrebbe sottolineare con rammarico il silenzio dei partecipanti ai funerali in chiesa. Sono poche le labbra che si muovono per una preghiera. Per chi si è distinto nella vita, all'uscita della bara dalla chiesa l'applauso esplode come un atto liberatorio. Così un evento ricco di interrogativi rimane vuoto, senza alcuna riflessione. Dovrebbe essere un momento in cui lo spirito potrebbe abbeverarsi alla fonte della speranza, interrogarsi sul senso del dolore e della morte. Non possiamo tacere che tale evento crei uno spazio pieno di paure che, tuttavia, può essere illuminato dalla luce dell'immortalità. Per chi conserva un frammento della fede cristiana, in tale circostanza pur con il buio dell'ignoto, si squarcia davanti agli occhi l'orizzonte di Dio: la vita di là colora l'incontro con la città nuova, popolata dai santi, dai nostri parenti, dalle persone che abbiamo amato nella vita. La nostra società nel quotidiano nasconde la morte e il morire. Si interessa solo della morte violenta, quella macchiata dal sangue, dai forti pianti e alte grida di disperazione. Anche qui lo spettacolo aiuta ad uccidere l'anima di un evento.

Da sempre il desiderio della sopravvivenza guida il cuore delle persone. Un antico libro induista pone questo interrogativo: " Che cosa, nell'universo, è degno della più grande meraviglia?".

E risponde: "Non vi è uomo o donna che, pur vedendo gli altri morire attorno a sé, credono di andare incontro al medesimo destino". Coltivare la realtà della morte non significa pietrificare i giorni della vita, ma renderli pieni di iniziative così da lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato. Mi sembra bello ricordare come gli egiziani, educatori in antico di generazioni di ebrei e, soprattutto, di Mosé, avevano l'abitudine di costruire le loro abitazioni con il fango e le loro tombe con la pietra. La vita terrena aveva bisogno di un tetto per ripararsi dalle intemperie, però il ricordo di una vita dignitosa aveva bisogno di un involucro imperituro ed indistruttibile.
Perché non tentiamo di stemperare la paura per il morire in una scuola di vita? A differenza di San Francesco che chiamava la morte "sorella", don Guanella la chiamava "madre" perché consigliera della vita, perché grembo che gestisce la nostra eternità che illumina l'essenza dell'anima, genera il senso del vivere e aiuta a scoprire cause del nostro soffrire. Raccontava un giornalista, in un momento difficile della sua vita, che quando aveva il padre grave in ospedale, durante le sue quotidiane peregrinazioni verso l'ospedale, ascoltava in lingua inglese una canzone dedicata alla Madonna del chitarrista Eric Clepton: "Madre santa, dove sei? Stanotte sono a pezzi. Ho visto le stelle cadere dal cielo. Madre santa, non posso trattenermi dal piangere. Oh, stavolta ho bisogno del tuo aiuto; fa che finisca questa mia solitudine... Madre santa, ascolta il mio pianto, ho imprecato il tuo nome migliaia di volte, ho sentito la rabbia attraversare la mia anima, ma ora ho bisogno della tua mano da poter afferrare. Oh, sento che la fine sta arrivando, le mie gambe non correranno più a lungo. Tu sai che in questa notte io preferirei essere tra le tue braccia. Quando le mie mani non suoneranno più, la mia voce ci sarà ancora, ma io svanirò. Madre santa, allora io sarò disteso, in salvo tra le tue braccia". Gesù dice che "se il chicco di grano non muore...": mentre quel chicco incomincia il suo disfacimento non sa che cammina verso la realizzazione di un superba spiga che rivestito dei colori dell'oro ondeggerà accarezzata dal vento. Non possiamo essere trasformati se non passando dentro il crogiolo della morte. ■

La nostra cultura tiene la morte accantonata. La invitiamo ad uscire per guardarla negli occhi

L'ARTE DI ACCOMPAGNARE ALL'INCONTRO CON LA MORTE



Invito al Meeting il
25-26 GENNAIO 2008
Organizzato dalla
PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

Basilica San Giuseppe al Trionfale
Via Bernardino Telesio, 4/b - 00195 Roma

Programma del Meeting

VENERDÌ 25 GENNAIO 2008

EDUCATI ALLA MORTE PER EDUCARE LA VITA

ORE 13.30 - ISCRIZIONI E CONSEGNA DEL MATERIALE AI PARTECIPANTI

ORE 14.30 - APERTURA DEL MEETING
Saluto dei Superiori generali
Padre Alfonso Crippa, Madre Giustina Valicenti

ORE 14.45
Prof. Vittorino Andreoli - psichiatra
"La morte nel tempo presente"

ORE 15.45
Prof. Massimo Pampaloni - docente di teologia alla facoltà di Belo Horizonte (Brasile)
"La morte nel tempo antico e il morire per il cristiano"

ORE 17.00 - COMUNICAZIONI SU:
La Primaria Pia Unione del Transito di San Giuseppe (don Mario Carrera)

La morte e il morire negli scritti di don Guanella (Suor Franca Vendramin)

La presenza nel mondo della Pia Unione del Transito di San Giuseppe (padre José Angel Villegas)

ORE 17.30
Prof. Carlo Lapucci - docente di letteratura contemporanea
"La morte nella moderna letteratura italiana"

ORE 18.00
Claudia Koll - attrice
Lettura di alcuni brani di
"Conversazione con la morte" di **Giovanni Testori**

ORE 20.45 - CONCERTO
Coro Gospel "Le 4 note" e All Over

SABATO 26 GENNAIO

IL MORIRE È MOLTO DI PIÙ CHE UN FATTO CLINICO

ORE 9.00
Presentazione delle tematiche per i lavori di gruppo:
* **Prof.ssa Flavia Caretta** - *Policlinico "A. Gemelli"*
"Medico e infermiere come garanti dei diritti del malato terminale: per una medicina dal volto più umano"

* **Prof. Massimo Petrini** - *Policlinico "A. Gemelli"*
"L'accompagnamento del malato terminale: come prendersi cura della globalità dei suoi bisogni"

* **Dott. Vito Viganò**, *psicologo* - Svizzera
"Vissuti ed impegni di chi accompagna e si prende cura del malato terminale"

* **Prof. Luciano Sandrin** - *Preside del "Camillianum"*
"L'assistenza spirituale al malato terminale e a chi lo accompagna"

ORE 10.00 - INIZIO DEI GRUPPI DI LAVORO

ORE 11.15 - BREAK

ORE 11.30 - CONTINUAZIONE DEI GRUPPI DI LAVORO

ORE 13.00 - BUFFET

ORE 14.30 - RELAZIONE DEI GRUPPI DI LAVORO

ORE 16.00 - BREAK

ORE 16.15
Prof. Ottavio de Bertolis - *Docente di Diritto alla Pontificia Università Gregoriana*
"Il testamento biologico"

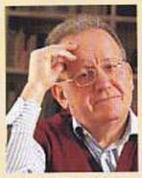
ORE 16.45
Dottor Italo Penco - *Direttore sanitario dell'Hospice "Sacro Cuore" - Roma*
"Hospice: senso e funzione di una istituzione"

ORE 17.15
Presentazione del Messaggio finale

ORE 18.30
Santa Messa in Basilica presieduta da Sua Eminenza il **Card. Tarcisio Bertone** - Segretario di Stato Vaticano

Testimonianza

L'innominabile morte



di Gianni Gennari

Si può parlare del "dopo", ma non per aggirare il tabù "morte": quella, ci pensi o no, ti viene addosso lo stesso. Di persona mi ha quasi agguantato quattro volte, due nel 1978, prima affogato in piscina e poi, cocciuto, in mare a Torvajanica salvato e rianimato a forza, e due in ospedale, 1956 e 1996, meningite tubercolare con sei mesi di coma e poi errore chirurgico in una celebre "clinica" di Roma. Salvo per un bacio di mia moglie. Mi trova "freddo" e avverte i medici appena in tempo: era un'emorragia interna. Affogando per due volte, prima di perdere i sensi, ho pregato così: "Gesù, perdonami se arrivo in modo così stupido, ma eccomi!". E due volte, primo e quarto attacco di "quella", ho avuto l'"unzione degli infermi". Parentesi: in vita tutti e sette i sacramenti! Non è frequente, pare...

"Quella", l'innominata morte, dunque per ora mi ha solo sfiorato, ma l'ho toccata "con mano" tante altre volte da vicino, e tenendo proprio la mano fino all'ultimo a più di 50 persone, soprattutto anziane donne in una "casa di riposo" di Roma. "Se mi tieni la mano non ho paura": sempre questa la loro lezione... Nessuna ha mai chiesto di morire. Questo dovrebbe far pensare a chi svolazza leggero su eutanasia e dintorni...

San Pietro ci ha invitato a "rendere ragione della speranza che è in noi".

Allora la prima domanda: cosa è morire? Se non si trova un senso alla morte, ha scritto André Malraux, la vita intera rischia di perderlo... Oggi della morte non si parla: roba di medici... E spesso anche certo pensiero cristiano pensa solo al dopo, saltandola. Prendiamo il "morire" come tale. Cosa è la morte? Che dice, la fede cristiana? In realtà due cose: che la morte è sia "una fine" e pena del peccato, sia "una sorella" – con San Francesco – e, addirittura, "il fine" della esistenza stessa. San Paolo fa sintesi perfetta: morte "stipendio del peccato"(Rom. 6,23), "ultimo nemico"(I Cor. 11, 26), ma anche oggetto di desiderio: "Bramo essere sciolto (dalla vita terrena) per essere con Cristo"(Fil. 1, 23). Anche Gesù ha paura della morte, nel Getsemani – "si allontani da me questo calice" – ma ai suoi dice anche che vuole berlo, quel "calice", ed è in pena finché non lo farà...

Il momento finale della vita è toccare il fondo della povertà umana ed è il momento di maggior bisogno di tenerezza, condivisione e di amore.

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Modello di padre di famiglia

Rev. mo Rettore, sono vicario parrocchiale in San Giuseppe al Pigno di Catania. Ho visto un opuscoletto della Pia Unione e volevo inscrivere l'intera comunità parrocchiale alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe. Nella parrocchia c'è molta devozione al Santo Patriarca, sono molto vissuti i 7 mercoledì dedicati a San Giuseppe che precedono la festa liturgica e viviamo questi momenti celebrando l'Eucaristia in 7 famiglie diverse e benediciamo il pane in onore di San Giuseppe.
La festa, di solito il 19 marzo, è per tutta la comunità giorno di grande solennità. In questo giorno c'è anche la processione del simulacro di San Giuseppe per le vie del quartiere.
La comunità parrocchiale pur essendo giovane, infatti quest'anno ricorre il 40.mo anniversario della erezione, è molto sveglia e attiva. Certo di una vostra risposta colgo l'occasione di augurarvi un fervidissimo apostolato e di divulgare con gioia la devozione al Santo custode della Famiglia di Nazareth. Cordiali saluti in Cristo.

Don Orazio Catarraso

Caro don Orazio,
ho piacere a sentire che un giovane prete sappia guardare alla figura di San Giuseppe con devozione e simpatia, ravvisando nel suo silenzio la fecondità di un lavoro pedagogico eseguito con costanza, tenacia e dedizione. Diceva don Guanella che "l'educazione è un affare di cuore" e il cuore privilegia il linguaggio del silenzio, della presenza laboriosa, della discrezione e dell'accompagnamento benevolo. Caro don Orazio, Dio ti ha chiamato ad essere ministro della passione di Dio per le persone. A San Giuseppe il Padre ha affidato il compito di educare ad affrontare la vita umana il suo Figlio Gesù. Ispirati a lui per preparare tanti giovani alle responsabilità della vita e alla gioia di vivere che nasce da una vita ricca di senso. Auguri!

Sempre un Padre tenero

Gentilissimo padre Direttore, già da qualche anno sono iscritto alla Pia Unione, alla quale ho iscritto mia moglie e mio figlio Luigi. Scrivo per comunicare la grazia ricevuta per intercessione di San Giuseppe e cioè la riconciliazione in famiglia. Il nostro matrimonio prosegue sereno, nelle gioie e nelle difficoltà quotidiane. Chiediamo ora al caro santo la grazia di un altro figlio; affidiamo a lui le nostre speranze e confidiamo nel suo paterno amore. Le chiedo inoltre di iscrivere i miei nipotini tra gli Araldi di San Giuseppe, così come ho fatto in precedenza per mio figlio. Le invio anche una foto della bella statua di San Giuseppe, venerata nella parrocchia di S. Pietro Apostolo, a Pianillo di Agerola, in provincia di Napoli. La statua è stata restaurata pochi mesi fa e il bambino Gesù che il Santo sostiene sulle sue braccia è stato devotamente offerto da mia suocera come ex voto. Il 19 marzo scorso la statua è rientrata solennemente in parrocchia con la celebrazione della Santa Messa, seguita poi da una festa in onore del Santo alla quale hanno partecipato numerose famiglie della comunità parrocchiale. Presso la nostra parrocchia si è costituito da tempo un gruppo di preghiera "S. Padre Pio", intitolato a San Giuseppe. Sarei veramente lieto di veder pubblicata la foto della statua sul mensile "La Santa Crociata". La ringrazio per tutte le vostre opere e da umile peccatore spero di poter continuare ad essere devoto di San Giuseppe, patrono di tutte le nostre famiglie. La saluto cordialmente.

Lettera firmata



Statua di San Giuseppe, parrocchia di Pianillo

Testimonianze

Una lunga serie di protezioni



Mi chiamo Stefano, vivo a Roma e mi sono diplomato in grafica pubblicitaria nel 1997. Per due anni non ho trovato lavoro. Andavo in giro per le società per mostrargli i miei lavori grafici, spedivo il mio curriculum ma nessuno mi chiamava. Molti mi dicevano che i miei lavori erano interessanti, ma nessuno poi mi contattava. Ricordo che mentre andavo in giro per Roma, un giorno, dopo aver camminato un bel pò, dovendo fare una piccola deviazione per andare a parlare con un altra società, preso dallo sconforto sono tornato indietro, a casa. Così arrivai al 1999 e decisi di iscrivermi ad un corso di grafico pubblicitario informatico a numero chiuso, presso la Regione Lazio. Entrarvi era difficile, perché vi erano molti parametri, fra cui gli anni di iscrizione all'ufficio di collocamento. Io ero molto giovane, avevo 21 anni, e visto che i corsi accettavano persone fino a 34 anni, le probabilità erano molto poche. Ma la magnificenza del Signore è grande, e sono entrato in graduatoria all'ultimo momento, solo perché una persona aveva rinunciato.

Finisco il corso nel luglio del 2000 con il massimo dei voti, faccio una breve vacanza, e a settembre comincio a rimandare i miei curriculum aggiornati. A inizio novembre 2000 ancora nessuno mi aveva chiamato. Così mia madre il 5 novembre mi dice di rivolgermi a San Giuseppe patrono dei lavoratori, e mi da tra le mani il «Sacro Manto in onore di San Giuseppe», che è una preghiera che dura trenta giorni, in memoria dei trant'anni di vita vissuti da San Giuseppe con suo figlio Gesù. Inizio questa preghiera e arrivato verso fine novembre esco per comprare un giornale per continuare a cercare lavoro. Mi capita sotto gli occhi un annuncio, dove cercavano persone che conoscevano un certo programma di grafica. Quel giorno mandai via email il mio curriculum. Lo stesso giorno mi chiamò la società interinale per il colloquio ed io andai. Dopo qualche giorno mi ricontattarono, dicendomi che il colloquio era andato bene, ma che avrei dovuto sostenerne un'altro presso la società in cui sarei dovuto andare a lavorare. Così mi danno l'indirizzo e imboccata la via , mi accorgo con grande stupore che era la stessa, dove tre anni prima, non mi ero recato per tornarmene a casa (come dire: la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo). Finiti i colloqui, il dirigente ci dice che il 5 dicembre avremmo dovuto iniziare a lavorare. Tornato a casa mi misi a piangere lacrime di ringraziamento. Avevo iniziato quella preghiera il 5 novembre e il 5 dicembre, esattamente un mese dopo, il giorno in cui avrei finito la preghiera, iniziavo a lavorare... ma non era finita qui. I primi giorni che mi recavo al lavoro, scorsi proprio dall'altra parte della strada, esattamente di fronte al cancello della società la parte posteriore di una chiesa. Non vi erano strade dirette per andarci, così un giorno finito il lavoro, mi incammino verso questa chiesa, e arrivato all'entrata leggo sopra la porta, la scritta "San Giuseppe artigiano". Potete immaginarvi la meraviglia... la società in cui lavoravo era alle spalle di questa chiesa. Mi ritornarono in mente, allora alcune parole della preghiera: "Ottienimi inoltre la grazia di conservarmi sempre nel numero dei tuoi servi devoti, che vivono sereni sotto il manto del tuo patrocinio". Si, lavorare lì, alle spalle di quella chiesa era proprio essere sotto il manto di San Giuseppe. Tornato a casa lo racconto a mia madre, e anche lei meravigliata ancor di più, mi dice che quella era una delle due chiese, dove da piccola andava a messa la domenica. Poi mi confessa che anche lei aveva fatto il Sacro Manto e aveva pregato per me. Come dire: "ringrazia per quello che hai avuto, anche tua madre".

In data 5 novembre 2001, con contratto di formazione dalla società stessa in cui lavoravo, dopo un anno che avevo iniziato la preghiera. Alla fine dei due anni di formazione la società inizia ad assumerci scaglionati (io ed altri otto colleghi), con contratto a tempo indeterminato. Il giorno in cui fui assunto fu proprio il 5 novembre 2003, tre anni dopo aver iniziato la preghiera.

Stefano De Francesco - Roma

Caro Stefano,
in un mondo di raccomandati, noi abbiamo il più grande degli intercessori: San Giuseppe! Ogni grazie è un sentiero bocciato ed illuminato per seguire Gesù incarnando le sue virtù nella nostra vita.

2/* Cotignac, la piccola Lourdes

Il divino e l'umano artefici della storia



Il monastero delle Benedettine alla Fonte di San Giuseppe a Cotignac. Nella pagina accanto, una moderna Natività nell'Abbazia di Le Thoronet in Provenza



di don Mario Carrera

La prima tappa al mio arrivo a Cotignac fu la casa della Mamma, il santuario della Madonna delle grazie. Abituato alla grandiosità delle chiese romane, il santuario non mi è parso molto grande; infatti, per le assemblee più numerose, subito fuori dall'ingresso del santuario, c'erano della panche al riparo dalla pioggia e dal sole con una grande tenda.

La cittadina di Cotignac da secoli è consacrata al culto della Beata Vergine Maria, già, all'inizio del 1500 aveva registrato un evento straordinario. Il 10 agosto del 1519 la Madonna era apparsa ad un boscaiolo, Jean de la Baume. La giovane Mamma aveva in braccio il bambino Gesù. In quella circostanza la Madonna espresse il desiderio che in quel luogo, sul Monte Verdaille, si costruisse una cappella dedicata a Lei, la *Notre-Dame des Graces*, "Nostra Signora delle grazie".

Quella cappella di Notre-Dame des Graces a Cotignac divenne subito meta per molti pellegrini che si recavano alla cappella per chiedere grazie. La grazia più significativa e che ebbe grande rilevanza è stata la nascita di Luigi XIV.

Luigi XIII e la moglie Anna d'Austria non avevano un erede al trono, allora indissero in quel santuario tre novene per ottenere la nascita di un figlio. La novena portò un buon frutto, così il 5 settembre 1638 nacque il principe erede, Luigi, "Dono di Dio", passato alla storia con il nome di "Re Sole".

Ora ritorniamo agli avvenimenti dell'apparizione di San Giuseppe che ha un filo di collegamento con la dinastia regale, infatti l'evento, che ha per protagonista il Grande Patriarca San Giuseppe, è successo due giorni prima del matrimonio del giovane re di Francia con la principessa di Spagna, l'Infante Maria Teresa.

L'apparizione di San Giuseppe al Gaspard Ricard sul Monte Bessillon nella zona di Cotignac, avvenne sotto il pontificato di Alessandro VII. Un papa passato alla storia per grandi meriti, tra questi la realizzazione del colonnato di piazza San Pietro ad opera del Bernini. Val la pena sottolineare che in una fase di sofferenza per l'unità della Chiesa, il Bernini aveva concepito il colonnato come un grande abbraccio a tutte le genti: il colonnato infatti rappresenta "le braccia materne della Chiesa per accogliere i cattolici e confermarli nella fede, gli eretici per riunirli nella Chiesa, e gli infedeli per illuminarli".

Subito dopo gli avvenimenti di Cotignac riguardanti San Giuseppe, il Papa Alessandro VII accordò la sua benedizione alla comunità dei preti Oratoriani che si insediarono in un piccolo convento costruito poco distante dalla fonte, assumendo il titolo di Confraternita della Sacra Famiglia, o anche Confraternita di Gesù, Giuseppe e Maria.

L'avvicendarsi rapido di nuove situazioni: la prima cappella, poi, subito dopo, una seconda più ampia, quindi, la costruzione di un "conventino" per i sacerdoti venuti da Roma, attestano l'incremento di popolarità che ebbe il culto dello sposo della Vergine Maria in quella zona. Tutta la Francia fu attraversata da un grande fermento religioso. L'anno dopo l'apparizione, il 19 marzo, giorno della festa di San Giuseppe, alla





fonte del Santo si registrò una straordinaria affluenza di pellegrini. In quello stesso anno Luigi XIV decretò che il 19 marzo si considerasse giorno festivo. Questa decisione regale portò un notevole incremento alla devozione del Santo Artigiano di Nazareth. Ben presto San Giuseppe fu festeggiato in tutte le diocesi, specialmente in Provenza, una regione punteggiata da secoli da molte abbazie cistercensi. In quella stagione della storia francese furono molte le chiese costruite e dedicate a San Giuseppe. Se San Giuseppe non aveva il titolo della chiesa, almeno gli veniva dedicato un altare laterale. Ma si dovrà aspettare il Concilio Vaticano I nel 1871, per vedere proclamato San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale.

La Francia di Luigi XIV aveva preceduto la stessa Chiesa di Roma, il Re Sole, infatti, dopo il suo pellegrinaggio a Cotignac prima di consacrare la nazione consacrò se stesso a San Giuseppe.

Il vento dell'indifferenza religiosa con la Rivoluzione aveva invaso la Francia, infatti il regime rivoluzionario aveva soppresso le congregazioni religiose, sequestrati i beni ecclesiastici e tentato di sottomettere la stessa Chiesa ai diversi rivoluzionari di turno.

La Bibbia dice che mille anni davanti a Dio sono come un giorno. Con forza perseverante e segreta Dio veglia sulle sorti degli uomini. Nel 1975 in occasione dell'Anno Santo l'antico convento dei religiosi oratoriani ha ripreso a vivere vedendo sorgere accanto all'antico "conventino" una solenne abbazia intitolata a San Giuseppe che da trent'anni ormai ospita monache benedettine di clausura. Sono molti i pellegrini che arrivano anche a piedi al luogo dell'apparizione.

La fonte di San Giuseppe non si è mai inaridita, resta ben visibile al termine della strada, a fianco del santuario. Le grazie non sono cessate e sono innumerevoli le persone che trovano conforto, serenità, voglia di riprendere con coraggio la propria vita e viverla con intensità e passione.

L'idea di ridare dignità al luogo dell'apparizione è stata del vescovo di Frejus-Toulon, mons. Gilles Barche. Una quarantina di anni fa, scrivendo una lettera pastorale alla diocesi, il vescovo ha richiamato l'evento dei secoli passati di cui era ancora viva la memoria e ha ricordato il messaggio biblico dell'acqua come "segno, centrale nella nostra fede, della rigenerazione e della nuova vita sgorgata per noi dalla Pasqua di Cristo. In questo fatto del Monte Bessillon è messo in luce il ruolo della potente intercessione di San Giuseppe. San Giuseppe unito alla Vergine Maria nel piano eterno della Provvidenza divina, che Dio vuole associato alla sua sposa nella preghiera e nel cuore dei cristiani, specialmente nella vita delle famiglie".

Per l'Anno Santo- come si diceva - il vescovo ha desiderato che quel luogo di silenzio divenisse anche un luogo di costante preghiera con la presenza di un monastero femminile.

Con l'opera generosa e gratuita di un architetto, di benefattori e del ministero delle colonie del governo francese, fu edificato il nuovo monastero dedicato a San Giuseppe per ospitare delle monache benedettine che dopo la cessazione delle colonie francesi ritornavano in Francia dal monastero di Medea in Algeria. Le suore



Recente edicola al bivio della strada che porta al Santuario della Fonte di San Giuseppe a Cotignac. Sotto, nel box, artistico presepe di un nostro associato: Giuseppe Criscione di Ragusa.

arrivate alla fonte di Bessillon nel 1977 secondo lo stile benedettino, "preghiera e lavoro", aiutarono ad ultimare i lavori e così insediarsi nell'abbazia. Questo avvenne ufficialmente nel dicembre 1978. La suore poterono celebrare il Natale del Redentore in compagnia di San Giuseppe. Quel Natale di trent'anni fa ha ricordato molto quello di Betlemme, come quello di duemila anni prima, fu un Natale di grande gioia sotto la protezione del custode della Sacra famiglia. Il monastero, isolato e avvolto dal verde, mantiene la sua caratteristica di oasi di silenzio, di spiritualità e di adorazione.

La fonte continua a donare forza e fiducia ai pellegrini e a chiunque preghi con fede, San Giuseppe risponde col suo cuore di padre: riporta il cuore dei figli verso i loro genitori, protegge i bambini che nascono, riconcilia i fratelli in discordia, fa ritornare il gusto del vivere. Queste grazie quasi sempre rimangono nella memoria riconoscente delle monache benedettine che sovente sono le confidenti esclusive di grazie ricevute. ■

La gioia della Paternità per San Giuseppe

A Natale nasce Gesù e San Giuseppe in quella notte festeggia la gioia di essere diventato padre. Quando la sua Sposa, Maria, con un atto carico di amore e tenerezza gli ha consegnato il Figlio di Dio, Giuseppe secondo la tradizione ebraica l'ha collocato sulle sue ginocchia, il Figlio della grazia divina era diventato anche suo figlio. Da quella notte è iniziato il cammino dell'uomo Gesù educato all'ombra di un padre terreno, il "giusto" Giuseppe, della discendenza del re David. Da quelle labbra Giuseppe dopo qualche mese ha sentito chiamarsi "papà".

Un papà straordinario che vive la vita di tutti i giorni, fa il falegname, è conosciuto in paese, Nazareth, tanto che suo figlio ha, presso la gente, la sua impronta. È chiamato, infatti; figlio del falegname e, conseguentemente, ne riceve la dignità e i limiti. Da lui ci si aspettano alcune cose e non altre, non ci si aspetta che tenga insegnamenti in sinagoga o che faccia miracoli.

Agli occhi del figlio, certamente, un miracolo è questo stesso padre, con la sua fede altissima.

Il solo fatto che abbia accettato di essergli padre, di avere autorità su di lui, di proteggerlo a partire dal mistero della sua nascita, fa della paternità di Giuseppe la più grande lezione vivente del Padre buono.

È proprio questo semplice uomo che introduce il figlio al mistero della paternità. In che modo quest'uomo, che ha autorità sul figlio di Dio, lo introduce alla sua esperienza straordinaria del Padre buono, al punto che egli, Gesù, nato in Giudea, può svelarne i tratti più intimi a tutti i fratelli sparsi sulla faccia della terra? In che modo questo papà falegname offre al figlio la stupefacente certezza che è il Padre buono a fondare e guidare ogni paternità? È vero, i Vangeli sono talmente puntati su Gesù Nazareno che la sua "famiglia di origine" rimane in ombra. Ma ce ne dicono 32 l'essenziale. Perciò, se una donna vedendolo ha potuto gridare: Beato il seno che ti ha allattato! (Lc 8 e Mc 3), noi genitori potremmo aggiungere, "beato il papà cui tu hai obbedito, beata la sua autorità"!

È questo papà che lo ha messo in contatto con l'autorità del Padre buono, facendogli respirare l'aria di mistero, accettato, condiviso, buono, datore di senso. Infatti, i pochi tratti che abbiamo di quest'uomo nel vangelo di Matteo si riferiscono a quattro sogni con altrettante visioni: un angelo parla e, disegnando il perimetro della sua paternità, ne disegna la direzione

È così che Giuseppe trasmette al bambino che cosa sia la paternità: essa è essenzialmente un prendere con sé. Padre è uno che decide di prendere con sé, cioè di custodire, di assumersi delle responsabilità.



La crescita umana di Gesù





Gesù nella bottega del padre Giuseppe, di Cosimo Musio

di Tarcisio Stramare

Tra i misteri della vita nascosta di Gesù, dei quali san Giuseppe è stato "ministro", Giovanni Paolo II considera "la crescita di Gesù in 'sapienza, in età e in grazia' (Lc 2,52)". Ecco la spiegazione dell'Esortazione apostolica Redemptoris custos, sotto il titolo: "Il sostentamento e l'educazione di Gesù a Nazaret": "La crescita di Gesù 'in sapienza, in età e in grazia' (Lc 2,52) avvenne nell'ambito della santa Famiglia sotto gli occhi di Giuseppe, che aveva l'alto compito di 'allevare', ossia di nutrire, di vestire e di istruire Gesù nella Legge e in un mestiere, in conformità ai doveri assegnati al padre" (RC, n.16). Al compito di Giuseppe segue l'atteggiamento di Gesù: "Da parte sua, Gesù 'era loro sottomesso' (Lc 2,51), ricambiando col rispetto le attenzioni dei suoi 'genitori'". Viene indicato, infine, il significato salvifico, ossia il "mistero": "In tal modo Gesù volle santificare i doveri della famiglia e del lavoro, che prestava accanto a Giuseppe".

Tutti conosciamo l'importanza che acquista per ogni uomo il suo punto di inserimento nella vita, punto che è costituito in concreto dal tempo in cui vive, dal luogo o ambiente nel quale trascorre la sua esistenza, soprattutto dalle persone che sono in contatto con lui nella famiglia e nel lavoro.

Nelle sue allocuzioni su san Giuseppe, Paolo VI ha saputo cogliere molto bene questo aspetto, vedendo riflessi negli atteggiamenti di Gesù la lunga comunanza di vita che egli ebbe con san Giuseppe. Certamente singolare è l'affermazione che "san Giuseppe è il tipo del vangelo che Gesù, lasciata la piccola officina di Nazaret e iniziata la sua missione di profeta e di maestro, annuncerà come programma per la redenzione dell'umanità" (19 marzo 1969). Ciò significa che l'uomo "nuovo", programmato da Gesù, si era venuto formando nella sua mente umana nei molti anni trascorsi al fianco di Giuseppe, in corrispondenza a quel modello concreto che aveva sempre avuto davanti a sé. La continua presenza di quest'uomo onesto, serio e virtuoso non poté non influire positivamente su Gesù - bambino, adolescente, giovane e adulto - , fissando nei suoi occhi l'immagine di quell'umanità che vive "secondo Dio". Giovanni Paolo II sottolinea questo aspetto: "Certamente nella Sacra Famiglia di Nazaret c'era non soltanto il lavoro, ma c'era anche una scuola, la prima scuola e la più importante di tutte le scuole. Nelle scuole si imparano molte cose, diverse ed importanti scienze. Ma nella famiglia si impara l'umanità, si impara ad essere uomo. In questo tipo di insegnamento la famiglia è insostituibile. San Giuseppe era certamente 'direttore' di questa scuola d'umanità. Era privilegiato perché ha potuto insegnare l'umanità al Figlio

di Dio" (18 gennaio 1981). È, infatti, proprio nella famiglia dove avviene il "trasferimento dei valori": "Giuseppe di Nazaret e Gesù di Nazaret, eccoli insieme. É un simbolo, una cosa simbolica e profonda che tocca tutte le generazioni. È quasi il trasferimento dei contenuti, dei valori, soprattutto umani, quello che si fa tra i padri ed i figli: Giuseppe e Gesù. Questa è una catena per conservare, per approfondire e per arricchire sempre la nostra umanità. La realtà nazaretana - Giuseppe, Maria e Gesù - è una realtà profondamente umana: la famiglia. Ogni famiglia è il luogo dove si fa il trasferimento della tradizione umana e cristiana, di tutto quello che è vero, di tutto quello che è buono, che è bello e così sappiamo che Gesù cresceva come bambino, come giovane, cresceva accanto a Giuseppe e naturalmente accanto a sua madre. Ed ecco Giuseppe accanto a Gesù, Gesù accanto a Giuseppe sul banco di lavoro. Gesù imparava da Giuseppe, lavorava come falegname ed imparava ad essere giudeo, figlio del popolo in cui veniva in questo mondo" (19 marzo 1993).
La vera umanità di Gesù richiedeva il "ministero" dell'educazione, da lui conseguentemente accettato. Anche a questo punto Giovanni Paolo II dedica una particolare attenzione: "Si potrebbe pensare che Gesù, possedendo in sé la pienezza della divinità, non abbia avuto bisogno di educatori. Ma il mistero dell'incarnazione ci rivela che il Figlio di Dio è venuto nel mondo in una condizione umana del tutto simile alla nostra, eccetto il peccato (cfr. Eb 4,15). Come avviene per ogni essere umano, la crescita di Gesù, dall'infanzia fino all'età adulta (cfr. Lc 2,40), ha avuto bisogno dell'azione educativa dei genitori. Il Vangelo di Luca, particolarmente attento al periodo dell'infanzia, narra che Gesù a Nazaret era sottomesso a Giuseppe e a Maria (cfr. Lc 2,51). Tale dipendenza ci mostra Gesù nella disposizione a ricevere, aperto all'opera educativa di sua Madre e di Giuseppe, che esercitavano il loro compito anche in virtù della docilità da lui costantemente manifestata. Accanto alla presenza materna di Maria, Gesù poteva contare sulla figura paterna di Giuseppe, uomo giusto (cfr. Mt 1,19), che assicurava il necessario equilibrio all'azione educativa. Esercitando la funzione di padre, Giuseppe ha cooperato con la sua sposa a rendere la casa di Nazaret un ambiente favorevole alla crescita e alla maturazione personale del Salvatore dell'umanità. Iniziandolo, poi, al duro lavoro di carpentiere, Giuseppe ha permesso a Gesù di inserirsi nel mondo del lavoro e nella vita sociale. I pochi elementi, che il Vangelo offre, non ci consentono di conoscere e valutare completamente le modaltà dell'azione pedagogica di Maria nei confronti del suo divin Figlio. Di certo è stata lei, insieme con Giuseppe, ad introdurre Gesù nei riti e prescrizioni di Mosè, nella preghiera al Dio dell'Alleanza, mediante l'uso dei Salmi, nella storia del popolo d'Israele centrata sull'esodo dall'Egitto. Da lei e da Giuseppe ha imparato a frequentare la sinagoga ed a compiere l'annuale pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pasqua. Maria e Giuseppe emergono perciò come modelli di tutti gli educatori" (5 dicembre 1996).
Fra le componenti che costituiscono la paternità di san Giuseppe non va, dunque, sottovalutata quella di "educatore di Gesù". Origene, dopo aver affermato che "lo Spirito Santo ha onorato san Giuseppe con il nome di padre", ne giustifica il titolo con il fatto che Giuseppe educò il bambino Gesù. San Tommaso raccoglie nella sua Catena Aurea (Luca 2,48) questa spiegazione e la sviluppa nelle altre sue opere, riconoscendo che Giuseppe, nonostante non abbia generato Gesù, merita, tuttavia, il titolo di padre per aver assolto tutte le altre funzioni propriamente paterne. Per l'Angelico il padre non è solamente principio della generazione e dell'esistenza, "ma anche dell'educazione e dell'istruzione"; infatti, "la prole non è detta bene del matrimonio solo in quanto è generata per mezzo di esso, ma in quanto nel matrimonio viene accolta ed educata". Nello stesso luogo san Tommaso precisa che il matrimonio di Maria con Giuseppe fu voluto da Dio specialmente per questo, perché in esso venisse accolta ed educata la prole.
Tenuto conto dell'importanza dell'educazione della prole, la missione di san Giuseppe è andata molto al di là di quella di guardiano e di custode di Gesù. La sua presenza non si è neppure limitata ad un'assistenza puramente esterna, destinata a provvedere quanto gli era necessario e a difenderlo dai pericoli che lo minacciavano, quasi una "guardia del corpo", ma è stata sommamente positiva per l'incidenza, non definibile, ma certa, di tutta la sua vita sulla vita stessa di Gesù. Istintivamente tutti coloro che tendono seriamente alla perfezione cristiana considerano san Giuseppe come il maestro della loro vita interiore, allo stesso modo in cui i genitori e quanti hanno il compito di educare la gioventù lo scelgono come loro speciale patrono. ■

San Giuseppe in Sicilia

Altari, cene, tavolate

di Vincenzo Giampaolo



In Sicilia San Giuseppe è un santo molto venerato: 15 comuni, tra i 390 dell'isola, lo hanno eletto a loro principale patrono (ma circa 150 lo festeggiano). I falegnami da sempre lo hanno considerato loro protettore.

Il suo culto, che nei primi secoli del cristianesimo era piuttosto privato, divenne pubblico tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV: inizialmente in Francia, Italia e Spagna, principalmente grazie all'opera divulgatrice di S. Bernardino da Siena (successivamente, nel sec. XVI, fu S.Teresa di Gesù a far rinvigorire il culto di S.G.) Papa Pio IX l' 8 dicembre del 1870 lo proclamò patrono della Chiesa.

È proprio in tale periodo che in Sicilia nacque e fiorì l'uso di imbandire nelle case, e qualche volta nella pubblica via o piazza, un banchetto, in onore del padre putativo di Gesù, e di invitare in tale banchetto tre personaggi: un anziano, una ragazza ed un bambino, scelti tra i più bisognosi della comunità locale, a rappresentare la Sacra Famiglia. Tale banchetto, secondo i luoghi, prende ora il nome di altare, ora quello di cena, o quello di tavolata.

Ma perchè nacque l'uso di imbandire tali mense proprio per San Giuseppe?

Una risposta ci può venire da Giuseppe Pitrè che alla pag. 236 del suo "Spettacoli e Feste Popolari Siciliane" cosi si esprime al riguardo: "San Giuseppe è dunque il santo tutelare dei poveri, degli orfani, di chi volge in grande strettezze di vita. I beni che la Provvidenza manda non vengono se non la mercé di Lui, caritatevole, soccorrevole quant'altri mai. Ora da questa sua particolare prerogativa può esser nato l'uso del banchetto detto di San Giuseppe e di altri usi popolari nel giorno 19 di marzo (a decidere il 19 Marzo, quale data della celebrazione della festa di San Giuseppe, fu Papa Sisto IV).

Il banchetto si fa da tutti i siciliani con più o meno di pompa, con maggiore e minor lautezza e profusione di vivande".

Tra l'altro nel racconto evangelico di Matteo si legge che: "... l'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: « Levati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta li finchè io te lo dica. Poichè Erode sta per cercare il bambino allo scopo di farlo perire». Giuseppe si levò, prese, di notte, il bambino e sua madre, e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode..." (Mt. 2,13-15).

Ora ciò ci può portare ad un' interpretazione circa la motivazione alla base dell'uso delle mense per S. Giuseppe.

E cioè il popolo intendeva, ed intende, ritualizzare, anche se inconsapevolmente, attraverso, appunto, l'uso di invitare in un banchetto tre poveri, in rappresentan-



za della Sacra Famiglia, quanto capitato a quest' ultima in Egitto dove trovandosi, potremmo dire con linguaggio attuale, clandestinamente, dovette, sicuramente, almeno nei primi tempi dell' emigrazione, chiedere ospitalità e soprattutto cibo agli abitanti dei luoghi. Quindi il credente ripete il gesto di carità ricevuto da San Giuseppe e dalla sua famiglia.

Nello specifico tale banchetto – o altare, o cena, o tavolata – è una costruzione formata da una grande tavola ed un altare realizzato con assi di legno a più ripiani, solitamente tre o cinque. Il tutto viene coperto da tovaglie di lino, quasi sempre riccamente ricamate.

Rami di alloro, ciclamini, fresie e fiori di campo costituiscono il suo naturale profumatissimo addobbo.

Sui gradini dell'altare, oltre a varie forme di pane, vengono disposti, anche, grossi pani dedicati ai Santi o Virginieddi (verginelli), cioè ai tre personaggi che rappresentano la Sacra Famiglia, lumini, piatti di frumento coltivato al buio e dolci.

Proprio sulla parete di fondo dell'altare viene appeso un quadro con l'effigie di San Giuseppe col bambino in braccio o dell'intera Sacra Famiglia.

Sui piano della tavola, garofani, gigli, rose, una gran quantità di biscotti, cannoli, dolci vari, torte, frutta, polpette (a volte di carne, a volte di riso tal' altra di patate), baccalà.

E poi bottiglie di vino e liquori, limoni, mandarini, arance, banane, ananas, carta-moneta.

Nelle cene si osserva, sullo scalino inferiore dell'altarino, la forma di pane denominata a "Varva ri San Giuseppi" (la barba di San Giuseppe), riproducente proprio un volto con barba e capelli lunghi.

All'inizio della tavola tre ciambelle: i "uccidddati" (i buccellati). Queste, del peso di 7-8 ed anche 10 chilogrammi, sono delle grosse ciambelle di pane lavorate a punta di coltello, bucherellate qua e la con i rebbi di una forchetta, e striate con un pettine per capelli.

Questi pani vengono confezionati in maniera che la mollica risulti molto compatta e si conservi in buonissimo stato per più di una settimana; la loro crosta risulta lucida perchè prima di infornarli vi si spennella sopra della chiara d'uovo frullata.

Sulle tre ciambelle si mettono i piatti di pastasciutta, condita o con passata di pomodoro o con sugo di carne, e sopra di essi dei canestrini con frutta, dolci, carne. Tra tutte le tavolate le più belle sono quelle di Leonforte, in provincia di Enna, simili agli altari di Niscemi, in provincia di Caltanissetta: "Esse si presentano oggi come are votive addobbate con veli e altri preziosismi decorativi, su cui sono pani lavorati con sacri simboli, pasta con la mollica, frittelle di cardi e di finocchietti selvatici, frutta e dolci... Oggi, scomparso il povero, cioè l'uomo privo dello stretto necessario a cui tutto questo «ben di Dio» nel passato era dedicato e poi offerto, rimane la espressione di socialità..." (da un libretto edito dalla Pro-Loco di Leonforte, in occasione della festa di S. Giuseppe nel Marzo de1 1998, l'articolo da cui sono tratti i brani e firmato da Francesco Buscami). Visitare le cene di San Giuseppe è ad un tempo ammirare la bellezza dell'arte popolare ed apprezzare l'estro e l'inventiva del popolo.

Se la visita si esaurisce, però, nel mero vedere, essa diventa un'azione sterile che al massimo può fornire un'emozione di immediato ed epidermico piacere sensoriale, per il solo fatto di trovarsi al cospetto di qualcosa di esteticamente bello, ma la percezione non va, e non può andare, oltre tale naturale sentimento.

Se invece si conosce il significato degli elementi che compongono il banchetto, esso può essere apprezzato più approfonditamente, oltre che nella sua vera essenza, ed il conseguenziale piacere che ne deriva e senz'altro più partecipato intellettivamente; in definitiva ne deriva una maggiore gratificazione.

Conoscere il significato degli elementi costituenti la mensa è ciò che si definisce "lettura del banchetto" (o dell'altare, o della cena, o tavolata).

A Gela, in provincia di Caltanissetta, il pane a forma di gallo simboleggia il potere e la virilità; quello a forma di cerchio Maria e la donna in genere; quello a forma di bambino (pupu) rappresenta Gesù; la scala di pane rappresenta il mezzo per raggiungere la salvezza, men-





tre la chiave, sempre di pane, serve per aprire tutte le porte tra cui quella del paradiso; gli altri pani, a forma di sole, luna, stelle rappresentano l'universo, dunque il creato.

A Ramacca, in provincia di Catania, il pane realizzato con tre semisfere unite tra loro rappresenta, ad un tempo, l'unita del mondo, l'unicità della terra nell' universo, la Trinità, il tre numero considerato perfetto (pane che in dialetto è proprio denominato "munnu", cioè Mondo); vi sono, poi, come spesso, la mano di S. Giuseppe e la treccia della Madonna che, come sempre, rimandano alle figure di San Giuseppe e di Maria.

In Leonforte, provincia di Enna, i pani che vengono sistemati sull' altare hanno dei simboli che servono ad individuare il santo a cui sono dedicati. I simboli della ciambella del Signore sono la croce, la corona di spine, i chiodi, il martello e la scala,che rimandano alla sua passione; sul pane dedicato a Maria vi è la mano con l'anello e il santo rosario; per San Giuseppe vi è la sporta con gli attrezzi di falegname; il pane con il calice rappresenta San Giovanni, quello con le chiavi San Pietro, per San Michele si notano la bilancia e la spada, per Sant'Anna il fuso, le spighe per la Maddalena, i pesci per San Zaccaria e la Mitra per Sant'Andrea, San Tommaso ha il lumicino ad olio, San Gioacchino il bastone e Sant'Elisabetta baccelli di fave fresche.

In S. Croce Camerina, Marina di Ragusa, Scoglitti (frazione marinara di Vittoria), Acate, Giarratana, e Monterosso Almo, tutti comuni e luoghi in provincia di Ragusa: "L'acqua rappresenta la grazia purificatrice; il vino la benedizione di Dio al lavoro umano; l'acqua unita al vino con cui i tre "Santi" si lavano le mani, ricorda che solo Dio ci libera dal male; "a lampa" (la lampada) ad olio, sotto il profilo cristiano, rappresenta la fede nella divina Provvidenza, ma ricorda anche la lampada che le partorienti accendevano a Giunone Licina, moglie di Giove; le primizie poste al centro della tavola ricordano le offerte dei primi frutti della terra a Cerere, dea delle messi...; "a spera" (u pani pulitu) - la sfera, cioè l'ostensorio, il pane pulito, cioè puro ricorda le origini regali di San Giuseppe; «u vastuni» (il bastone) è il simbolo dell'autorità del «Pater Familias»; «u lauri» (il grano) ed il pane rappresentano il lavoro umano; le arance amare ed i limoni rappresentano i dolori e le amarezze; le arance dolci ci invitano a non badare alle apparenze, a non giudicare, e a non condannare; i fiori annunciano l'arrivo della primavera e col loro profumo ricordano le virtù di San Giuseppe: (da un libricino edito dalla Pro Loco di S. Croce Camerina, per la festa di San Giuseppe del 1999).

A Gibellina, Partanna, Poggioreale di Sicilia, Salaparuta, Santa Ninfa, Salemi, tutti comuni in provincia di Trapani, nelle mense di San Giuseppe vi è la presenza abbondante di ramoscelli di alloro e mirto, entrambi simboli agresti, con valenza propiziatrice, ma l'alloro anche simbolo della gloria di San Giuseppe. Nel banchetto di Salemi, in particolare, ai piedi dell'altare vi e sempre un agnello di gesso o di cartapesta o di pane, che rappresenta Gesù immolato; un'anfora piena d'acqua ed un bianco asciugamani, piegato ad M, simboleggianti, l'una e l'altro, la purificazione; i piatti col frumento coltivato al buio ci ricordano l' importanza della fertilità della terra.

Nel concludere questo mio intervento mi piace riportare lo scritto di un anonimo, perchè sintetizza bene il valore della tradizione e della ricerca etnografica: "Noi possediamo un grande patrimonio culturale da conservare e tramandare alle generazioni future, specie ora che il mito del progresso tecnologico rende sempre più arida e povera la qualità della vita.

Si sta perdendo la memoria del passato perchè gli adulti non sanno più raccontare quel bene comune che fonda la memoria di un popolo.

Saggio è chi sente di avere obblighi morali verso la posterità." ■



di Mario Sgarbossa

Un campione della fede

Antonio Rosmini

Maestro di vita evangelica e di missionarietà

Di Antonio Rosmini (1797-1855), una delle personalità più ricche e controverse dell'Ottocento, Giovanni Paolo II ha detto ancora: "L'ammirazione crescente e l'interesse per la sua figura e il suo pensiero suscitano l'esigenza di mettere in risalto le sue virtù, la sua statura morale e spirituale nelle singolari prove che lo afflissero nella vita. Sono proprio tali prove che hanno testimoniato e maturato la santità della sua vita; proprio così egli ha insegnato come si ama la Chiesa, come si lavora per la Chiesa, come si può e si deve soffrire per il suo vero bene".

Questo santo filosofo si trovò infatti al centro di aspre polemiche che si protrassero per anni anche dopo la sua morte. Ebbe tuttavia l'ammirazione dei Papi del suo tempo, da Gregorio XVI a Pio IX; visse con coerenza il Vangelo e con umiltà si sottomise all'autorità ecclesiastica, pur convinto della ortodossia del suo pensiero, che ora la Congregazione per la dottrina della fede gliene riconosce pubblicamente il merito, restituendolo al novero del grandi pensatori cattolici. Godette dell'amicizia di uomini di cultura come Alessandro Manzoni che gli sottopose la lettura del manoscritto dei Promesi sposi e alla sua morte pronunciò queste lapidarie e preveggenti parole: "La sua perdita sarà più sentita col tempo".

«È a tutti noto l'impegno per un intenso lavoro intellettuale che fu proprio di Rosmini, tutto proteso a far conoscere il Vangelo. Il suo animo era particolarmente sensibile al grande problema dell'armonia tra fede e ragione, ed egli volle prestare attenzione ai pensatori più rinomati nella sua epoca per ricercare i modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini, specialmente al mondo della cultura e del sapere, favorendo un conveniente aggiornamento del linguaggio e del dialogo»

(Giovanni Paolo II, 1988)

Dopo il 1994 ha ripreso il via il processo per la beatificazione che è stata proclamata solennemente a Novara il 14 novembre 2007. Non festinet, aspetta, ripeteva a chi lo sollecitava a prendere posizione sui drammatici avvenimenti del Quarantotto o sulla crisi che stava attraversando il mondo cattolico di fronte al caso di coscienza del Risorgimento con la contrapposizione tra il potere temporale del papato e la legittima aspirazione degli italiani all'unità nazionale. In quello storico momento aveva pubblicato La Costituzione secondo la giustizia con un'appendice sull'unità d'Italia.

Il testo, insieme alle Cinque piaghe, fu posto ingiustamente all'Indice dei libri proibiti. Il tempo ha reso giustizia, togliendo dal limbo, o fors'anche dal purgatorio, la robusta dottrina rosminiana. Ora che la parentesi di oblio del filosofo e teologo è stata cancellata con il pubblico encomio di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, si riscopre anche il sacerdote e il maestro di spiritualità, il santo, il saggio riformatore e il laborioso operaio nella vigna del Signore.

Durante un'udienza l'amico pontefice Gregorio XVI espresse la sua meraviglia a Rosmini perché fra le tante incombenze (aveva fondato una congregazione religiosa, i Figli della Carità) trovava il tempo per scrivere a getto continuo opere ponderose, senza contare i numerosi contatti epistolari con persone, come Alessandro Manzoni, Tommaseo, Gioberti e tanti altri, che si affidavano alla sua sapiente guida spirituale o dissentivano dalle sue tesi, appun-



to come il Gioberti
La carità anzitutto. Il 1848 - proverbiale anno dei portenti (succede un quarantotto! si dice ancora oggi) – è contrassegnato da battaglie anche nelle vicende personali di Rosmini, quasi tutte combattute in campo filosofico e politico. Tra i contestatori delle teorie filosofiche del roveretano c'è il piemontase Vincernzo Gioberti (1801-1852), presentatosi alla ribalta come restauratore della tradizione filosofica cattolica con la Teoria del soprannaturale e come fautore del gemellaggio tra il papato e il Risorgimento italiano con la famosa opera Del primato civile e morale degli italiani. Gioberti partì con leggerezza all'attacco Degli errori filosofici di Antonio Rosmini (questo è il titolo dell'opuscolo). Tanto di cappello all'uomo dottissimo, prudente, piissimo, venerabile e luminare della scienza – esordisce Gioberti, - ma la sua filosofia è regressiva e infeconda; essa conduce diritto al sensismo, al nominalismo, all'idealismo, allo scetticismo, al panteismo e addirittura all'ateismo... Da ciò si deduce che il dotto Gioberti, filosofo e uomo politico di buona caratura, abbia dato solo una fugace occhiata a qualche pagina dei saggi rosminiani, per formulare poi quelle gravi accuse, alle quali Rosmini non rispose per prudenza e carità. Non sarebbe stato edificante vedere due preti che si accapigliavano, sia pure in nome della filosofia.
Gioberti, tornato dall'esilio, al quale era stato costretto per le sue idee repubblicane, ebbe modo di incontrare di persona Rosmini e mutò subito atteggiamento nei suoi confronti. Tra i due c'era stato in precedenza solo uno scambio di cortesie per l'omaggio del Catechismo, del quale fu fin troppo facile al Gioberti dire un gran bene, probabilmente senza averlo letto. Nella ristampa della Teoria del soprannaturale Gioberti premette una sincera autocritica: "Ebbi a dolermi della vivacità del dettato, quando conobbi di persona il Rosmini e cominciai anch'io a venerare con tutta Italia tanta sapienza e tanta virtù".
Dalle vette del pensiero alle buone regole di vita missionaria.
"Raccomando a tutti voi - scrive Rosmini a un suo religioso, posto a capo della fondazione inglese – di rendervi un poco alla volta inglesi in tutte le cose dove non ci sia peccato, poiché così praticheremo quello che dice san Paolo: omnia omnibus factus sum... In tutte le cose dove non c'è peccato non giova contraddire: ogni nazione ha i suoi costumi e sono buoni agli occhi suoi. Voi dovete avere quelli della nazione in cui vi trovate, e devono essere buoni agli occhi della vostra carità. L'essere troppo attaccato ai costumi italiani, o romani, o francesi, è grande difetto dei servi di Dio, per i quali la vera patria è il cielo.
Filosofo e asceta, ammirato o vilipeso, più spesso incompreso anche dalle gerarchie ecclesiastiche, ora è tornato a far parlare di sé per la profondità del suo pensiero e soprattutto, come ha detto Giovanni Paolo II, per la santità di vita e le chiare virtù del suo grande spirito, esempio di coraggio, di paziente moderazione, di totale abbandono ai disegni della Provvidenza. Nobile di stirpe e più ancora di animo, aperto alla speranza e alla comprensione, prudente nei giudizi, generoso fino all'inverosimile, di evangelica semplicità e ancorato alle solide convinzioni raggiunte con la meditazione e i severi studi, ma sempre disponibile all'ascolto della ragioni altrui, questo è Antonio Rosmini, la cui riscoperta, sul piano culturale e spirituale fa onore agli uomini d'oggi. ■

Le pagine della Riconoscenza

"A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"

a cura di
Enrico Fasciolo



VITTORIO CELLI, Roma · Voglio fare questa mia testimonianza scritta anche se è passato molto tempo ma per me è doverosa per ringraziare S. Giuseppe e poter far conoscere il suo aiuto. Trovandomi senza lavoro a maggio del 2001 e considerando la mia età che era di quarantacinque anni, dopo circa cinque mesi ho fatto una novena a S. Giuseppe (la prima che a lui ho rivolto) e terminata la mattina del sabato, la sera dello stesso giorno sono venuto a conoscenza di un lavoro che ho iniziato dopo circa una decina di giorni. Poi dopo tre anni di lavoro sono stato messo in mobilità indennizzata per due anni, e il 1° maggio del 2005 festa di S. Giuseppe lavoratore ho iniziato un'esperienza di volontariato in un Monastero. Sentendo forte più che mai la mia devozione a S. Giuseppe e il suo aiuto, feci anche quindici novene una per ogni mio familiare. La prima è stata per mio nipote, il più grande, e dopo circa un mese venne chiamato per fare un tirocinio di un mese presso una ditta e che dopo una prima assunzione a tempo determinato diventò successivamente a tempo indeterminato. Anche l'altro mio nipote, dopo circa ventidue giorni che ho terminato la novena è stato assunto per un lavoro a tempo determinato potendo inoltre scegliere tra due lavori che gli erano capitati. Certamente sia per me che per i miei nipoti le preghiere al Signore non sono state soltanto le mie, ma per me si è dimostrato forte l'aiuto e l'intercessione di S. Giuseppe.
Tutti i giorni rivolgo una preghiera a S. Giuseppe chiedendo il suo aiuto e la sua protezione.
Dall'inizio della mobilità ad oggi mi trovo ancora senza lavoro. Confido sempre nel Signore e non mancherà l'intercessione e l'aiuto di S. Giuseppe per poter trovare la strada che per me il Signore ha preparato.



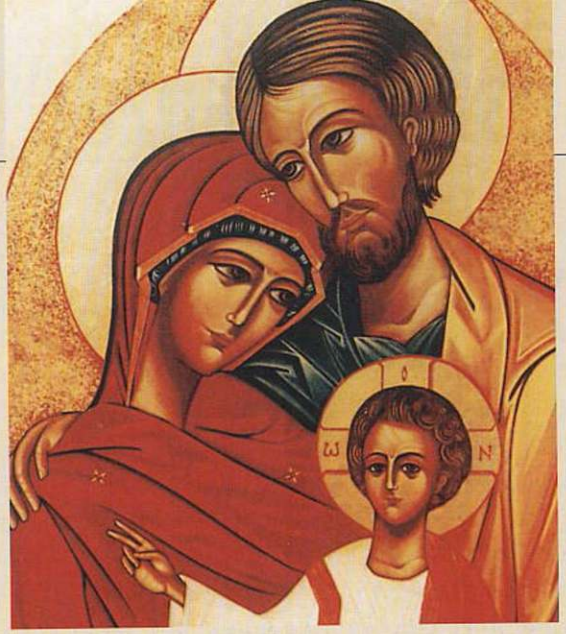
Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

CASTRONOVO ROSA, Castelvetrano (TP) · Sono un'associata alla Pia Unione e abbonata al mensile "La Santa Crociata". Ho ereditato la devozione a San Giuseppe dalla mia mamma che era tanto devota del Santo. Non ho parole per esprimere la mia gratitudine a San Giuseppe per le grazie che ha concesso alla mia famiglia, in special modo per la salute di mio marito, ora migliorata, per cui ho pregato giorno e notte, recitando le invocazioni. Attendo ancora grazie per i miei figli, affinché trovino un lavoro stabile, come è successo per mia nuora che ha ottenuto un posto di lavoro a tempo indeterminato. Ringrazio San Giuseppe per tutto questo e per la quotidiana protezione a tutta la mia famiglia.

Ringraziano San Giuseppe

Aru Mattea Solinas, Cagliari - Baldetti Claudio, Capoliveri - Beltrami Rina, Peia - Bendinelli Daniela, Borgo a Buggiano - Bertolone Salvatore, Mussomeli - Bousquel Rosette, Francia - Burbello Rita, Onara - Cadei Rita, Viadanica - Casasola Sr. Loredana, Parma - Cigoli Antonietta, Ripatransone - Contini Orestina, Ussana - Cosner Maria Canova, Feltre - Dal Forno Mario, Marano Lagunare - Darmanin Salvina, Australia - Di Bella Elisa, U.S.A. - Di Cara Angelina, Palermo - Di Maria Gaetana, Mussomeli - Emer Giuseppe e Luciana, Canada - Famiglia Colombo Caronni, Rho - Famiglia Galimberti Fumagalli, Besana Brianza - Figallo Sr. Agostina, Moneglia - Foto Antonina, Canada - Gariboldi Carlo, Desio - Gatto Beniamino, Maser - Gramigna Gianna, Venezia - Granchi Maria Luisa, Firenze - Grimaldi Lucia, Milano - Iennarella Maria Grazia, Brognaturo - Li Volti Vito e Rosa, Vizzini - Lombardo Grazia, Enna - Lucente Azzurra, Castiglioncello - Lulli Germana, Palestrina - Macri' Angela Ved. Provino, Genova - Mancarella Giuseppa, Solarino - Mandarino Franco, Maria e Salvatore, Canada - Maule Marika, Volano - Pappalardo Giuseppe, Enna - Pastorino Alessandra, Campo Ligure - Pezzuto Maria Luisa, Lecce - Quattrocchi Nellina, Acicatena - Ravera Clara, Vicoforte - Richiusa Sr. Egidia, Giarre - Rinaldi Maria Giuseppa, Verbicaro - Rinaldini Liliana, Puianello - Scivetti Mario, Giovinazzo - Sessa Rosa, Barrafranca - Strumbo Francesca, Ciro' - Suor Giuseppa, Nerviano - Taioli Ida Elena Tessari, Tregnago - Tardino Concetta, Castrofilippo - Tassi Augusto, Fiumana - Tonini Fiorella, Lucca - Uras M. Antonia e Giovanna, Sorgono - Valcanover Rosalia, Pergine Valsugana - Voltattorni Rossella,S. Benedetto del Tronto

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 682

a cura di
Angelo Alfonsi



BORSE DI STUDIO

OTTOBRE '06 - Attanasio Madrea Antonietta, a nome proprio - Famiglia Frau Cocozza, a nome della Famiglia Frau Cocozza - Frau Lucia, a nome Cesare e Roby - Ghiri Giorgio, 10 B.S. in onore di S. Giuseppe - Gorni Franca, in memoria dei suoi cari defunti - Guerini M. Grazia, a nome Famiglie offerenti - Lasagna Maria Anna, in onore San Giuseppe - Marchini Silvio, a nome proprio - Serti Maria Antonietta V. Parisi, in memoria + Pietro e + Teresa.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

OTTOBRE '06 - Ansani Annamaria, a nome Paola Manuela Ansani - Ascione Maria Speranza, a nome Luigi Bruno - Assennato Carolina, a nome proprio - Bellu Maria Cristina, a nome proprio - Carbone Francesca, a nome proprio - Farina Maria Pina, a nome proprio - Lasagna Maria Anna, in suffragio anime del purgatorio - Laziosi Loredana, a nome Massimo - Laziosi Loredana, a nome Pablo Massimiliano – Macrì Franceschina, in memoria + Macrì Marcello – Molino Giuseppe in memoria + Teresa Molino e + Francesca Vigelli.

NOVEMBRE '06 - Bonaretti Luciano, a nome Famiglia Bonaretti Luciano - Borrelli Concetta, in memoria + Don Armando Borrelli - Castiglione Annamaria, in memoria + Castiglione Rosario e + Guzzetta Antonina - Giombelli Agnese V. Biella, in memoria + Luigi - Scala Filomena, a nome Caracciolo Carmine - Sterni Adriana Casari, a nome proprio - Zambelli Giovanni e Sonia, a nome Zambelli Nicolò.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

APRILE '07 - Alice - Apap Annalisa - Apap James - Apap Michael - Apap Rebecca - Apap Veronica - Arcidiacono Francesco - Arcidiacono Giuliana - Asnaghi Giorgia - Badalamenti Antonino - Bertola Francesco - Brivio Giovanni - Carongiu Giulia - Cattelan Giovanni - Cazzaniga Nicol - Cerreto Rosa – Chianese Giuseppe - Chianese Olga, Ciancetta Silvia - D'Auria Rosario - Diana – Di Lorenzo Ugo - Faramondi Biagio - Faramondi Giuseppeantonio - Gionta Giovanni - Gionta Isabella - Gionta Manuella - Gionta Monica - Lucattoni Alessandro - Manginelli Mattia - Manno Paolo - Minatta Carlo - Minatta Samuele - Mitrione Angela - Mitrione Raffaella - Mondini Maria Chiara - Mondini Matteo - Palermo Martina - Panaino Gemma - Panaino Pietro - Pesenti Alessandro - Runza Francesco - Runza Salvatore - Santos Angelica - Santos Genevieve - Santos Lawrence - Santos Maximillian - Zorzi Sara.

BENEFATTORI DEFUNTI

NOVEMBRE '06 - La Rocca Maria - Lambertini Lilia - Lazzaroni Bruna - Lo Vecchio Giuseppa - Lo Vecchio Salvatore - Martire Maria - Matteucci Carlo - Moro Assunta - Moro Giovanna - Moroni Giuseppe - Notarianni Concetta - Orlandini Sr. Andreina - Pasqui Anna Maria Bisaglia - Pastorino Maria - Pelosi Giulia - Pelosi Vincenzino - Pezzella Felice - Piccini Giuseppina - Piccolini Asside Caudiani - Pinamonti Bianca - Pollice Annunziata Maria - Polo Osvaldo - Pozzi Giuseppina - Procopio Vittorio - Ragusa Roberto - Ramacci Dorina - Re Calegari Giuseppina - Roat Giulietta - Rogante Letizia - Ronchetti Luigi - Rosati Luisiana, Rota Margherita Gelmini - Ruggeri Adele - Ruzzafante Erminio - Sangalli Sr. Obertina - Saponaro Teresa - Scerno Maria Laura - Segalotti Maria - Settino Giuseppe - Spano Mariella - Trivulzio Giuseppina V. Galetti.

DICEMBRE '06 - Amatizi Berardino - Baldini Sara - Bommarco Maria - Bonetti Innocente - Bottazzi Bianca - Broggi Luisa Budelli - Bruno Sr. Giacinta - Caboni Salvatore - Cardamone Gesina - Castiglione Domenica - Chiarelli Sr. M.Grazia - Chiarello Angela - Chimento Gaetano - Coppola Maria Rosa - Cordoni Angela - Criscuolo Vittorio - Deola Sr. Gaetana - Di Martino Teresa - Farano Angela - Femminella Agostino - Ferrari Carolina - Fiorillo Guido - Franceschini Bertilla - Galati Maria Teresa - Giudici Maria - Guglielmi Giuseppe - Iodice Maria Giuseppina - Laccisaglia Elena Janieri - Larghi Rina - Lugli Livia - Malavasi Paolina - Manfreda Anita.

Testimonianze

Giuseppe, Sposo di Maria



Caro Gentile Direttore,
desidero proporle la mia testimonianza. Circa 3 anni fa la mia azienda ebbe un forte calo di vendite, tanto che le mie figlie dovettero cercare un altro lavoro. La mia preghiera diventò più profonda, ma pensavo che nessun santo e neppure la Madonna potevano comprendermi perché la loro vita era così diversa dalla mia ... ma San Giuseppe, sì,
Lui mi avrebbe capito. Certamente anche Lui sarà stato mortificato quando non poteva provvedere alla sua famiglia, anche a Lui saranno capitati clienti con pretese impossibili o che non pagavano i conti. Cominciai con la preghiera del Sacro Manto. In poche settimane il lavoro aumentò a dismisura, tanto che le figlie dovettero rientrare in fretta nella nostra attività. Passammo dal minimo storico a più del doppio del massimo storico di 20 anni di lavoro. Nonostante la grossa mole di lavoro, i tre bambini delle mie figlie, di cui due piccoli (9 e 18 mesi), mia madre malata e a letto da più di un anno, il lavoro è sempre stato armonico e sereno.
Due anni fa sono stata costretta a letto per 15 giorni a causa di un'ernia del disco. Ho avuto tempo e modo per pregare più intensamente e ho fatto un piccolo "contratto" con San Giuseppe, scritto sulla copertina interna di un suo libro: da un anno recitavo la preghiera del Sacro Manto, alla sera, e questa preghiera era diventata tenera come una carezza al cuore; lo avrei recitato ancora per un altro anno oppure fino al Battesimo del primogenito di mia figlia. L'ho firmato e ho messo la data: 21 ottobre 2005. Mia figlia aspettava il tanto desiderato bambino. La data prevista era il 21 ottobre 2006! Joseph è nato il 19 ottobre con parto anticipato a causa del taglio cesareo. Ma il 19 è il giorno dedicato a San Giuseppe e ottobre è il mese del Santo Rosario!
Ho incominciato a raccogliere le illustrazioni del gran Santo, così, come si fa per una persona di cui si è innamorati. Ho trovato in parrocchia delle riviste specifiche a cui mi sono abbonata, custodivo gli articoli e acquistavo i libri che trattavano della sua figura. Ho iniziato a ricopiare gli argomenti che mi interessavano di più, dividendoli per temi.
Un giorno si presentò la rappresentante di una casa editrice... e il libro era già pronto, senza che io avessi mai pensato di fare della mia ricerca, proprio un libro. Anche le illustrazioni, sono state offerte da un artista famoso che, ho saputo dopo, abita a 20 minuti da casa mia.
Le dolenti note si presentarono per pagare i libri : io non avevo tutto quel denaro.
Mia sorella, commercialista, aveva fatto domanda per la pensione di accompagnamento di mia madre. Così abbiamo deciso che quei soldi li avremmo usati per pagare i libri ed infatti arrivarono pochi giorni prima della scadenza bancaria. San Giuseppe aveva pensato proprio a tutto: al mio desiderio di sapere, di trascriverlo, mi aveva mandato una casa editrice, l'artista per le illustrazioni e anche i soldi per pagare. Così posso dire che questo libro è nato anche dalla sofferenza di mia madre perché costretta a letto da una grave malattia, mia e della mia famiglia perché accudirla è penoso e impegnativo. Ma poiché non volevo che il libro diventasse un affare commerciale, avevo già deciso di devolvere il ricavato a Suor Paolina Kvesié Blagica che a Mostar e Ljubiski, vicino a Medjugorie, ha aperto e gestisce dei centri di accoglienza per profughi e bambini orfani in seguito alla guerra in Bosnia Erzegovina. Grande la sorpresa quando ho poi saputo che quei centri sono intitolati a "Sv. Josip Radnich", San Giuseppe lavoratore ! Ora gli scatoloni dei libri sono a casa mia e un po' ne ho venduti durante i pellegrinaggi, ai gruppi di preghiera e ad alcune librerie della zona. Ma non posso credere che San Giuseppe mi abbia portato fino a qui per poi far rimanere quegli scatoloni nel garage.

Chi desidera avere copia della pubblicazione può scrivere chiedendo il volume "*Giuseppe sposo di Maria*" a Daniela Gioana Besselva, Via Colle del Vento 81, 10094 Giaveno (TO).

Annata 2007 *La Santa Crociata*

Di seguito l'indice tematico dell'annata 2007. L'ordine corrisponde al titolo, autore, numero e pagina della rivista

BASILICA DEL TRIONFALE

Basilica come casa della speranza, Fons G., 1/28
Concerti trionfali a San Giuseppe, Dioletta R., 2/28
Distintivo della comunità e' il servizio ai poveri, 3/25
La Messa quotidiana di santità, 7/13

BENGALA DI COLORI

Luci colorate per la gioia, Tranquillo, 1/13
La fede nelle persone anziane, 2/14
Il dramma dell'alluvione nel racconto del Parroco, 2/25
La freschezza di una realtà gioiosa, 6/31
La suora missionaria e il malato, 9/11
La sedia vuota per una compagnia spirituale, 9/17
La farfalla e il fiore, 11/8

CHIESA

Il Vento dello Spirito pervade la Chiesa Italiana, Sceppacerca A., 1/17
La Fede come linfa vitale a sostegno delle fragilità' della vita umana, Sceppacerca A., 1/20
La contemplazione come profezia, Fons G., 2/18
Fragilità e salute orizzonti di speranza, Cauzzo D., 2/21
Sacramentum Caritatis, da credere, celebrare e vivere, Sceppacerca A., 5/19
Festa per gli ottant'anni del Papa buon compleanno Santità, Fons G., 6/9
Veramente Gesù e nel vangelo, Sceppacerca A., 7/17
Anche i media vanno educati, Sceppacerca A., 9/28

FEDE

Scordarsi di Dio è naufragare, Carrera M., 1/3
Il Purgatorio e i suffragi per i defunti, Forti A., 1/4
La morte e il morire, Carrera M., 1/23
Le Indulgenze: un discorso fuori moda?, De Bertolis O., 2/13
Quando il cielo si svuota subentra l'inedia, Carrera M., 3/3
Ancora sulle indulgenze, De Bertolis O., 3/4
Un mare di luce, Gennari G., 4/23
Quel pane lì, al centro di tutto, 5/21
La bontà frantuma le corazze di ghiaccio, Carrera M., 6/3
Ma in Dio ci può essere il male?, Sceppacerca A., 6/4
Molte domande e una certezza: Dio è Padre, Sceppacerca A., 9/4
La forza della fede si nutre di umiltà, Carrera M. 7/3
Santità, ci sentiamo senza passato e futuro, Benedetto XVI, 11/4

I SANTI

Lucia Mangano, Sgarbossa M., 1/32
Contardo Ferrini, Sgarbossa M., 2/32
Francesca Saverio Cabrini, Sgarbossa M. 3/32
Giacomo Giuseppe Alberione, Sgarbossa M., 4/32
La devozione di Don Bosco a San Giuseppe, Cantaluppi G., 5/32
San Luigi Gonzaga. Un eroe della Carità, Credaro T., 6/30
La devozione a San Giuseppe di San Giovanni Calabria, Piovan L., 6/32
La devozione a San Giuseppe del Venerabile Giuseppe Frassinetti, Bruzzone G. L., 7/32
Sant'Alberto Hurtado. Un operaio della Carità a tempo pieno, Ribeira J. O., 8/32
Beato Luigi Guanella. Profeta della Carità, Ribeira J. O., 9/32
Antonio Rosmini. Maestro di vita evangelica e missionarietà, Sgarbossa M., 11/28

LITURGIA

Strada alta per i traguardi dell'anima, Piovanelli S., 2/9
A Pasqua trionfa la vita, Carrera M., 4/3
A Pasqua nelle tradizioni popolari, Lapucci C., 4/9
La discesa dello Spirito, 5/11
La Pentecoste, Piovanelli S., 5/9
Agosto in marcia tra speranze e bisogni, Carrera M., 8/3
L'ars Moriendi, Cardini F., 9/23
Sentimenti sulla soglia del nuovo anno, Carrera M., 10/3
Natale: solo una giostra di regali?, Carrera M., 11/3

OPERA DON GUANELLA

Fermarsi non si può' finche' ci sono i poveri da soccorrere, De Masi A., 3/26
A Filadelfia un miracolo del Beato Luigi Guanella, 4/30
L'incontro del Papa con il Superiore Generale, 4/30
Un Vescovo che capiva e che era capito dal popolo, Ferrari C., 6/12
Discoteca del silenzio, 8/26
Parabole di un Buon Samaritano, 9/33

PIA UNIONE DEL TRANSITO

Con San Giuseppe affidiamo: il passato alla Misericordia, l'avvenire alla Provvidenza, il presente a Bontà e Preghiera, 6/28
Gruppi di preghiera in onore di San Giuseppe, Carrera M., 8/28
Luci sul tramonto, Fons G., 11/15

PIETÀ POPOLARE

Gli animali messaggeri del mistero, Lapucci C., 10/4
I valori della pietà popolare, 4/13
Requiem per la pietà popolare, Cardini F. 4/13
Santi Protettori di Arti, Professioni e Mestieri, 10/30

RECENSIONI

Anatomia della speranza, Groopman J., 1/25
Film Blu, Sceppacerca A., 2/26
Come il tragitto di una stella. Giuseppe di Nazareth: sogno, amore e solitudine (1), Ulivi F., 3/11
Come il tragitto di una stella. Giuseppe di Nazareth: sogno, amore e solitudine (2), Ulivi F., 4/27
Apostolo di San Giuseppe, Catapano A., 4/31
Il mio Giuseppe, Laforgia G., 4/31
Giusto, Donna D'Oldenico G., 6/24
Film Nativity, Catapano A., 6/26
In nome della madre, De Luca E., 7/23
Fiction "Giuseppe di Nazareth", Catapano A., 9/30

SACRAMENTI

Battesimo

Gli esorcismi e la Redditio Symboli (8), Pampaloni M., 1/11

Unzione degli ammalati

Il dono della sosta per restaurarci, Pampaloni M. 12/10

SAN GIUSEPPE

Nell'arte

Giuseppe quando hai conosciuto Maria?, 3/17

Annata 2007 *La Santa Crociata*

La figura di San Giuseppe nei colori dell'arte, Turchi R., 4/18
Sposo bellissimo, Del Rio D., 2/11

Culto

Il Transito di San Giuseppe in terra d'Egitto, Guiducci P. L., 1/14
Santa Maria del Giglio e San Giuseppe alla ricerca di un'umanità nuova, Fagioli A., 2/23
La chiesa di Arco restituita a San Giuseppe, Lo Turco M., 7/20
Cotignac, la piccola Lourdes di San Giuseppe (1), Carrera M., 9/18
Perché la Morte "Ci Trovi Vivi", 9/26
Cotignac: Il divino e l'umano artefici della storia (2), Carrera M., 12/20

Devozione

Giuseppe modello di padre in una società orfana di padri, Forti A., 5/27
San Giuseppe all'oratorio di Valdocco, Cantaluppi G., 8/30
Altari, cene, tavolate, Giampaolo V., 12/25

Spiritualità

L'orizzonte della paternità, Stramare T., 1/30
In Giuseppe la luce riflessa da Gesù, Carrera M., 2/3
I sentimenti di Giuseppe innamorato di Maria, Forti A., 2/4
Il servizio della paternità, Stramare T., 2/16
Ministro di salvezza, Stramare T., 3/9
I sentieri della speranza in compagnia di San Giuseppe, Fons G., 3/23
Giuseppe e Gesù nell'anagrafe dell' impero, Stramare T., 4/21
La Circoncisione di Gesù, Stramare T., 5/23
San Giuseppe all'attenzione di teologi ed artisti, Catapano A. 5, p25
L'imposizione del nome di Gesù, Stramare T., 6/22
L'offerta del primogenito, Stramare T., 7/21
San Giuseppe discendente di Set figlio di Adamo, Babini G., 7/26
Ritorno nella terra di Israele, Stramare T., 8/21
La crescita umana di Gesù, Stramare T. 12/23

SCIENZA E FEDE

Non è lecito anticipare la morte, 2/31
Eutanasia e ...., De Bertolis O., 4/4
La vita è un bene da amare sino in fondo, Barbiellini Amidei G., 4/16
All'insegna dell'ecologico, Rocchi D. 7/12
Testamento biologico un dibattito caldo, (I) D'anna O., 7/15
Testamento biologico un dibattito caldo, (II) D'anna O., 8/24

SOCIETÀ

Ridare un 'anima alla fatica dell'uomo, Pezzotta S., 3/18
Sono stufo di vivere come un bruco, Dini A., 3/14
Le coppie di fatto e gli sposi di Nazareth, Forti A., 8/4
Si può cancellare la morte dalla vita?, Giansoldati F., 11/13

SPIRITUALITÀ

Parabole

Un uomo uscì a seminare, Cánopi A. M., 1/6
Come bambini capricciosi..., Cánopi A. M., 2, p6
Un regno da modesti inizi, Cánopi A. M., 3, p6
La pazienza di Dio sa aspettare i frutti, Cánopi A. M., 4, p6
Il regno dei cieli è simile a una perla preziosa, Cánopi A. M., 5, 6
Decidersi per il si' dell'amore, Cánopi A. M., 6, p6
Una preghiera nella notte, Cánopi A. M., 7, p5
La pazienza dell'amore, Cánopi A. M., 8, p7
Pregate con fede e tenace perseveranza, Cánopi A. M., 9, p8
Vigilanti nell'attesa, Cánopi A. M., 11/6

Preghiera

Una geniale preghiera, Bacciarini L., 2/10
Il cristiano prima di tutto vive per pregare, 2/19
La preghiera come energia della speranza, Carrera M., 7/4
Pregare è un'arte, De Bertolis O., 9/16

Sacro Cuore

Il cuore di Gesù, De Bertolis O., 1/8
Gesù guarisce i nostri cuori, De Bertolis O., 6/15
La devozione al Sacro Cuore di Gesù, 6/16
La devozione al Cuore di Cristo è la strada della Santità, De Bertolis O., 8/11

SPIRITUALITÀ MARIANA

Maggio: colori e profumi dedicati a Maria, Carrera M., 5/3
Gesù risorto apparve a Maria?, De Bertolis O., 5/4
Maria immagine della Chiesa Madre e Maestra, De Bertolis O., 5/13
Le fondamenta di un culto antico alla Vergine Maria a Nazareth, Guiducci P., 5/16
Maria compagna di viaggio nel cammino della vita, Guiducci P., 6/18
Tornare al Rosario: un fiume di grazie, Carrera M., 9/3

TESTIMONIANZE

Un anniversario coronato dalla carità, 2/15
Confidenza a San Giuseppe, 2/15
"Alla vera pace si arriva con il perdono", Santoro A., 2/20
L'Opera Don Guanella nell'emergenza Filippine, De Giambattista L., 3/28
Una forte eredità sulla soglia della vita eterna, 4/29
Dall'India, dalla Romania, dalle Filippine, 5/15
Torino festeggia il Cardinal Poletto, Forti A., 6/17
La fede di Paolo VI, Forti A., 7/10
Una lettera d'addio. Le fatiche feconde di un prete, 7/14
Capaci di rendere ragione alla fede che è in noi, 7/14
Dall'Arizona, la Parrocchia Madonna Della Gioia onora San Giuseppe distribuendo il pane della condivisione e della gioia di stare insieme, 8/20
"Soprattutto Prete", intervista al cardinale Poletto (I), Marchionni S., 8/13
Il mio impegno è annunciare e testimoniare Gesù. Il Buon Pastore, intervista al Cardinale Poletto (II), Marchionni S., 9/12
Giuseppe sposo di Maria, 11/30
L'innominabile morte, Gennari G., 11/17
Una lunga serie di protezioni 11/18

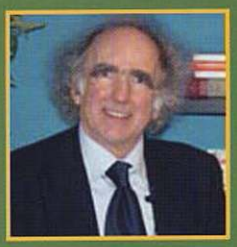
TESTIMONI

Don Giovanni un pastore consumato dalla passione per le anime, Carrera M., 5/30
Mons.Bacciarini Vescovo attento all'importanza dell'informazione, Maffezzoli L., 8/17

VOLONTARIATO CARITATIVO

Cilla gratuita, servizio e condivisione, Greco A. 7/28
Un germoglio di speranza che fiorisce, Giglio A. e C., 7/30

RELATORI AL MEETING



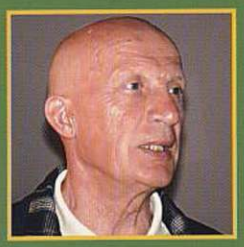
Vittorino Andreoli, psichiatra, è Direttore del Dipartimento di Psichiatria di Verona - Soave. È Presidente della *Section Committee on Psychopathology of Expression* della *World Psychiatric Association*



Massimo Pampaloni, gesuita, docente di teologia dogmatica alla facoltà di Belo Horizonte. Collaboratore della nostra rivista



Claudia Koll è un'attrice italiana. Attualmente è presidente dell'*Associazione Italiana Celiaci* e presidente dell'*Associazione onlus "Le Opere del Padre"*



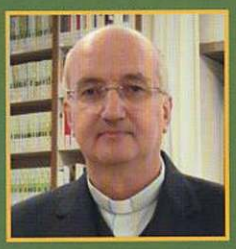
Vito Viganò, psicologo, si è occupa di formazione in aziende e strutture di servizio pubblico. Attualmente svolge attività di consulenza e coaching. Collaboratore della nostra rivista



Flavia Caretta del Dipartimento di Scienze Gerontologiche, Geriatriche e Fisiatriche, Università del Sacro Cuore, Roma Collaboratrice della nostra rivista



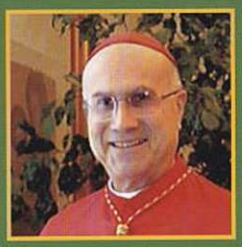
Massimo Petrini del Dipartimento di Scienze Gerontologiche, Geriatriche e Fisiatriche, Università del Sacro Cuore, Roma Collaboratore della nostra rivista



Luciano Sandrin, Preside dell'Istituto internazionale di teologia pastorale sanitaria "Camillanium"



Ottavio De Bertolis, gesuita, docente di diritto alla Pontificia Facoltà Gregoriana di Roma. Collaboratore della nostra rivista



Sua Eminenza Cardinale Tarcisio Bertone, sdb, Segretario di Stato Vaticano

Scheda di iscrizione al Meeting

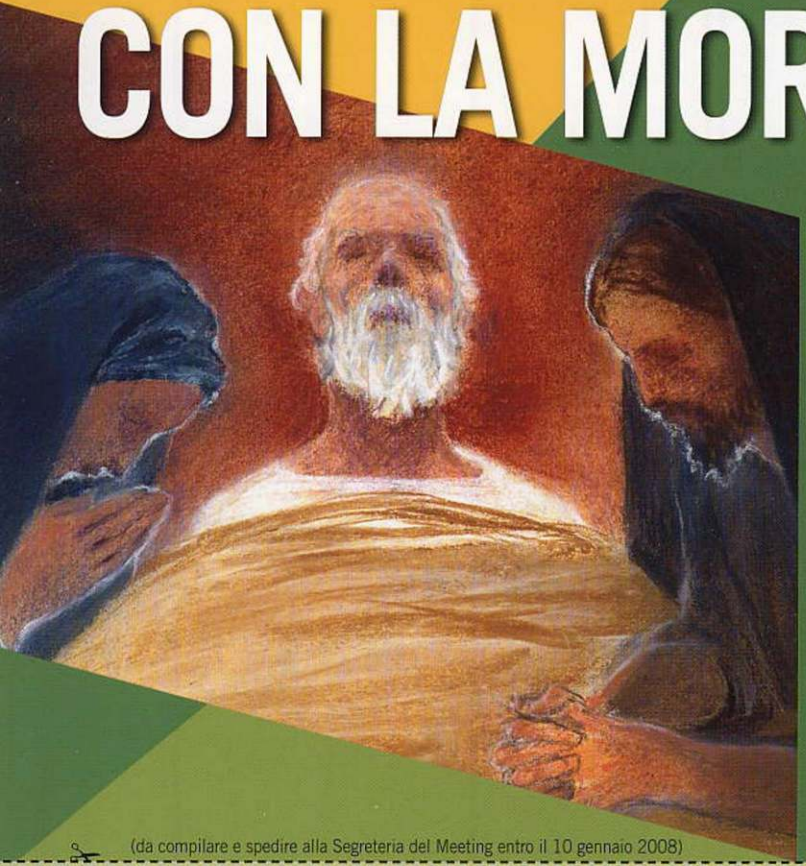
L'ARTE DI ACCOMPAGNARE ALL'INCONTRO CON LA MORTE - ROMA, 25-26 GENNAIO 2008

I lavori si svolgeranno presso la sede della Pia Unione del Transito - Basilica San Giuseppe al Trionfale di Roma, in via B. Telesio, 4/b.
La quota di partecipazione al Meeting è di Euro 20.
L'iscrizione dà diritto alla cartella con il materiale didattico, ai breaks previsti e al buffet di sabato 26 gennaio.
Per chi volesse soggiornare, può usufruire del "Pacchetto meeting" approntato dalla Pia Unione, dell'importo di Euro 130,00 che comprende: due pernottamenti, due cene, due colazioni presso l'hotel. Per la camera singola si chiede un supplemento di Euro 40,00.
Per partecipare occorre inviare la scheda di prenotazione quanto prima e non oltre il 10 gennaio 2008 alla Segreteria del Meeting.
La sede del Meeting è raggiungibile con la Metro "A" di Roma, scendendo alla fermata: Cipro-Musei Vaticani. All'uscita della Metro attraversare Piazzale degli Eroi, Via B. Telesio è la seconda a destra.

Segreteria del Meeting:
Pia Unione del Transito, via B. Telesio, 4/b, 00195 Roma - Tel. 06.39737681 - Fax 06.39740055 - roma.piaunione@guanelliani.it

La nostra cultura tiene la morte accantonata. La invitiamo ad uscire per guardarla negli occhi

L'ARTE DI ACCOMPAGNARE ALL'INCONTRO CON LA MORTE



Invito al Meeting il

25-26 GENNAIO 2008

Organizzato dalla

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

Basilica San Giuseppe al Trionfale
Via Bernardino Telesio, 4/b
00195 Roma

(da compilare e spedire alla Segreteria del Meeting entro il 10 gennaio 2008)

Scheda d'iscrizione al meeting

COGNOME..... NOME.....

PROFESSIONE..... ENTE.....

VIA..... CAP..... CITTÀ..... PR.....

Tel. ..... Email.....

Soggiorno in camera doppia (con.....) ❑ ❑ camera singola (supplemento € 40)

Anticipo per il soggiorno Euro 50
Versamento effettuato in data..... **CAUSALE MEETING 2008** con ❑ c/c postale ❑ bonifico bancario

(c/c postale n. 413005, intestato a: Pia Unione del Transito di San Giuseppe, via B. Telesio 4/b, 00195 Roma Prati)
(bonifico bancario: Banca Popolare di Sondrio, Agenzia n. 3, conto corrente n. 2903/43 intestato a: Pia Unione del Transito di San Giuseppe, ABI 05696, CAB 03203)